

LXXVI.

TORNATA DEL 9 LUGLIO 1887

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa doganale — Parlano nella discussione generale i senatori Rossi A., Cambray-Digny, Allievi, Cannizzaro, il ministro delle finanze ed il senatore Brioschi, relatore — Approvazione degli articoli del progetto col l'annessa tabella — Dichiarazioni del ministro dell'interno circa l'ordine del giorno ed osservazioni del senatore Brioschi — Approvazione dei seguenti progetti di legge: Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto di tabacchi esteri e per quello dei grani per l'esercito; Aggregazione al circondario di Brescia ed al mandamento di Montechiari del comune d'Isorella; Approvazione di contratti di vendita e di permuta di beni demaniali; Spesa per ricostruzione ed adattamento del fabbricato demaniale detto La Dogana in Pavia — Discussione del progetto di legge pel pareggiamento delle università degli studi di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dall'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862 — Osservazioni dei senatori Sonnino, Pierantoni, Majorana-Calatabiano, Cannizzaro, relatore, Manfredi — Risposta del ministro e nuove avvertenze del relatore e del senatore Pierantoni — Approvazione dei due articoli del progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 25.

Sono presenti i ministri delle finanze e di agricoltura industria e commercio; più tardi intervengono il ministro dell'interno, il ministro della guerra ed il ministro di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Discussione del progetto di legge N. 137.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Riforma della tariffa doganale ».

Senatore BRIOSCHI, relatore. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, relatore. Nella tariffa doganale vi sono 346 cosiddette voci, e un numero grandissimo di sub-voci; se si dovessero leggere tutte, si perderebbe un tempo preziosissimo; quindi io proporrei al Senato che la discussione si aprisse tanto sopra i concetti generali che si possono avere intorno a questa riforma, quanto sopra ciascuna delle voci e sub-voci.

In tal modo ciascuno il quale creda di parlare può, nella discussione generale, aggiungere le osservazioni che riguardano le materie speciali, e, finita la discussione, non si avrà che a dare lettura degli articoli del progetto di legge.

Con la mia proposta si ometterebbe per risparmio di tempo la lettura di tutta la tariffa.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Io ho chiesto di parlare per pregare il Senato di accogliere la proposta fatta dall'onor. relatore, che è la sola la quale possa garantire una buona discussione senza perdita di tempo.

PRESIDENTE. Se non si fanno opposizioni, la proposta dell'onor. senatore Brioschi s'intenderà approvata.

(Approvata).

Si apre dunque la discussione generale sul progetto di legge intitolato: « Riforma della tariffa doganale ».

Sono iscritti per questa discussione i senatori Rossi Alessandro e Allievi.

L'onor. senatore Rossi ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI A. In una seduta anteriore io ebbi occasione di lodare la tariffa generale che è dinanzi a noi e l'approvo incondizionatamente in tutti i suoi particolari.

I ritocchi che vi si sono fatti precedentemente negli anni 1878 e 1883 hanno di poco mutato il carattere della vecchia tariffa se non in una innovazione lodevolissima, inquantochè ha sospeso le frodi nelle dichiarazioni, quella, cioè, che tramutava in dazi specifici i dazi a valore.

Sia lode alla valorosa Giunta parlamentare d'inchiesta che ha compiuto un tanto lavoro e nella quale ebbero parte tre distinti nostri colleghi, di cui uno attualmente è nel Consiglio della Corona.

E sia lode al solerte suo capo, il mio avversario di ieri, cui mi piace di stringere su questo campo la mano. Solo chi è dentro nelle industrie può conoscere la grande difficoltà di comporre una tariffa generale.

Io la rassomiglio ad un orario di strade ferrate dove, toccando solamente qua e là qualche piccola frazione di tempo di partenza o di arrivo, si scompone tutto l'orario.

Eguale è delle relazioni che tra esse hanno tutte le industrie davanti ad una tariffa generale.

Altra lode va data al Governo per la denuncia dei trattati di commercio, per aver approfittato della clausola annessa al trattato di commercio

colla Francia. Fu un atto virile; del resto le frasi d'amistà e di pace perpetua che si antepongono generalmente nei trattati di commercio contano poco. I trattati di commercio riescono di regola vantaggiosi ai forti ed istruiti ed anche agli scaltri, perchè basta una sola parola interpretata in un modo o nell'altro per eludere la portata di un dazio, come abbiamo provato pur troppo anche noi nell'interpretazione di alcune voci dei trattati che stanno per scadere.

I nostri negozianti in passato, conviene confessarlo, ebbero dei momenti storici, legati dalla politica estera alla quale si dovettero subordinare i nostri interessi economici. E come si è dovuto cedere Savoia e Nizza, si è dovuto anche cedere nel sacrificio dei nostri mercati interni. Non meno grave delle forti imposizioni di guerra addossate dalla Germania sulla Francia nel 1870 fu l'art. 8 del trattato di Francoforte, per il quale, mentre la Germania conservava l'autonomia e la libertà della sua propria tariffa doganale, obbligava la Francia a trattare tutti i prodotti della Germania come quelli della nazione più favorita. A quell'articolo la Francia dovette subordinare tutti i trattati che essa aveva o fosse per fare con altre potenze, senza però ottenerne l'equivalente dalla Germania.

Io spero che l'ultimo trattato del 1882 sia stato l'ultimo dei compromessi politici, e che avremo guadagnata intera la nostra indipendenza anche nella economia nazionale.

L'onor. Marescotti, infatti, l'altro giorno voleva persuadere il Senato, anche in modo troppo assoluto, che non si dovessero fare in avvenire altri trattati di commercio.

Il carattere della tariffa generale precedente era quello di serbare le tariffe basse per le industrie manifatturiere onde poter favorire la esportazione delle industrie agricole. Ne sono risultate due conseguenze dannose, due pregiudizi. L'uno che si facevano stimare al di sotto del loro merito le produzioni nazionali manifatturiere per preferire le estere, specie quelle di lusso e di moda; l'altro che faceva credere che le industrie delle officine e delle manifatture fossero da considerarsi come interessi privati, mentre si giudicavano interessi nazionali quelli che si riferivano all'agricoltura, alla cui esportazione mirava la politica generale.

Il carattere della tariffa generale nuova, equiparando i dazi agricoli ai dazi manifatturieri, assume una impronta nuova: quella dell'equità.

Come mai hanno potuto fin qui prevalere due politiche economiche diverse?

Molti altri, o deboli o illusi, come noi, hanno seguito l'ispirazione della politica tutta inglese che sfruttò il continente a suo profitto, trascurando essa a casa sua la agricoltura per favorire le officine, a favor delle quali essa domandava agli altri popoli che tenessero bassi i dazi dei filati, tessuti, ferri e macchine, persuadendoli che dovevano esportare i loro prodotti agricoli. L'Inghilterra ha sacrificato la grancoltura, tornando una terza parte del suo suolo coltivato a prato.

I suoi contadini si sono fatti o tessitori, o minatori, o marinai, a beneficio dei tre grandi rami predominanti. Il primo, le fabbriche di filati e di tessuti, le costruzioni di macchine le ferriere, tutti cioè i suoi prodotti lavorati dove essa esporta circa l'80 per cento negli altri paesi del mondo e nelle sue colonie. Il secondo: la marina mercantile, che forma essa sola i due terzi del naviglio mondiale, e le serve di pompa aspirante e premente: premente per trasportare fuori del regno le sue produzioni manifatturiere: aspirante, per trasportare dall'estero ai propri operai il grano ed altri prodotti alimentari. Il terzo: le cave e le miniere ricchissime del sottosuolo, e che servono, come dissi, all'incremento dei noli.

Per questa ragione, l'agricoltura la quale è in mano di pochissimi proprietari sente meno l'influsso di un regime economico ad essa contrario che non sia negli altri paesi con essa obbligati pei trattati. Infatti, non vi è un paese al mondo dove la proprietà sia così concentrata come in Inghilterra.

Secondo le statistiche recenti di Mulhall, che tutti qui meglio di me conoscono, sopra 36 milioni di abitanti inglesi, solo 3 milioni sono addetti all'agricoltura, e di possessioni, superiori a cinque acri, appena a 180 mila sale il numero dei proprietari. In Inghilterra il popolo non possiede nulla.

Il signor Smith, alla Camera dei comuni, il 10 luglio 1886, ha dichiarato che sono 60 mila le famiglie che in Inghilterra vivono in una sola camera, ed ha soggiunto che esistono da due a tre milioni di poveri, e da due a tre milioni

che sono quasi poveri, perchè non hanno i mezzi da emigrare, e non hanno un mestiere qualunque. Onde il Mundella osservava che questa è la congestione della miseria.

Sta bene che questi chiari-oscuri siano conosciuti in Italia, perchè noi troppo spesso citiamo l'Inghilterra a modello dei nostri ordinamenti economico-sociali, mentre da essa siamo immensamente distanti sotto tanti rapporti di aspetto fisico e morale. E perchè fu proprio l'Inghilterra che ha ispirato, a cominciare da Napoleone III (che così fece anch'egli un compromesso politico) quella politica economica a rovescio che ha prevalso per 25 anni nel continente europeo sfruttandolo a suo esclusivo vantaggio.

Ma poi l'Inghilterra è forse essa stessa liberoscambista?

Niente affatto. L'Inghilterra ritrae la metà del suo budget dai dazi e dalle accise, poichè i dazi fiscali gravano soltanto il caffè, il thè, il cacao, il cioccolato, il tabacco; ma la dogana inglese tassa d'altissime tariffe il vino, la birra, i liquori, la cicoria, i frutti secchi ed altro, donde poi ne ritrae un provento di quasi 750 milioni di lire all'anno.

Se dunque dei negoziati avranno luogo, come credo, i negozianti debbono prevedere quali saranno per essere le nostre esportazioni naturali, che di trattati non abbisognano; vedere quali siano le importazioni estere che pesano sul lavoro, e vedere quali sono le concorrenze di carattere europeo, e quali di carattere interoceano. Poichè se la Francia ha adottato dazi alti per il bestiame, non bisogna credere che l'abbia fatto in odio all'Italia; lo ha fatto in confronto della concorrenza americana.

Dunque, anche quando si parla di rappresaglie, bisogna vedere a che si possono ridurre cotali timori.

Nulla pregiudica poi in fin dei conti a non far dei trattati lì per lì al 1° gennaio 1888. Quando pochi anni fa la Francia ha respinto le nostre proposte di trattato e si ebbero pochi mesi di un regime a tariffa generale, non fu certo l'Italia che se n'ebbe a pentire, non fu l'Italia che ne patì, fu la Francia che ne ha sofferto, e che poi cercò di accomodarsi come avvenne anche col trattato di navigazione.

Il grande momento storico per la politica economica che prevarrà in Europa sarà di qui.

a quattro anni, alla scadenza del trattato di Francòforte tra Francia e Germania.

Allora l'attitudine che prenderà la Francia indicherà anche l'attitudine d'altre nazioni di Europa; ed è a prevedere fin d'ora che sarà una politica protezionista.

Il sistema dei dazi fiscali a cui si è ricorso, e che si è dovuto portare a quasi estremi limiti, fu la rovina dei consumatori senza fare il bene dei produttori.

Ora passerò brevemente in rivista i nostri scambi dell'anno 1885, è che l'ultimo pel quale sono pubblicati Stato per Stato. Contro una importazione di 780 milioni abbiamo un'esportazione di 373 milioni, quindi uno sbilancio di 407 milioni. Analizziamo le potenze contraenti.

Dall'Austria-Ungheria:

Importiamo. . . . L. 236 milioni.

Esportiamo. . . . » 101 ».

Sbilancio . . . L. 135 milioni.

Credo che sarà difficile poter combinare un nuovo trattato di commercio coll'Austria-Ungheria inquantochè hanno diversi interessi tra di loro le due parti della monarchia. Del resto sono bene scarsi i frutti che ci ha portato anche il trattato che sta per scadere.

Dalla Svizzera importiamo lire 124 milioni, esportiamo 76 milioni, sbilancio 48 milioni. Come si è contenuta la Svizzera con noi?

La principale industria del Canton Ticino è il contrabbando. Noi dobbiamo sostenere gravi spese e raddoppiare le guardie doganali per difendere dal contrabbando svizzero i nostri prodotti; e certo la Svizzera non fu con noi discendente quando si ebbe più volte a proporre una convenzione col cartello doganale; una questione di moralità non meno che di giustizia.

Con l'Inghilterra l'importazione è di 314 milioni e l'esportazione è di 73 milioni; quindi uno sbilancio di 240 milioni.

In tali condizioni che vantaggio vi è a fare un trattato coll'Inghilterra? Vengo appena di leggere una protesta della Camera di commercio di Bradford contro le proposte attuali di tariffa generale, colla quale protesta si vorrebbe insinuare al marchese di Salisbury che queste tariffe siano fatte in odio all'Inghilterra e quindi muoverlo a intromettersi perchè si modifichino. Pen-

sate poi quanta intenzione abbiano gli Inglesi di prendere i nostri vini in luogo delle loro birre dal fatto che oggi si sta costituendo a Londra una privata società col capitale di 150 milioni per la fabbricazione della birra.

Dalla Germania importiamo per 120 milioni ed esportiamo per 105: sbilancio 15 milioni. Ma è ben noto che del Gottardo ha approfittato la Germania in modo singolare, la quale sa fabbricare gli articoli appositi di esportazione, ed è giovata dal Governo con ogni agevolezza, specie nelle tariffe ferroviarie da un capo all'altro dello Impero ribassate fino al puro costo di esercizio.

Quanto *camelotto*, quanto princisbecco ci viene dal Gottardo! la carta da stampa, le chinaglierie, orificerie, oleografie, ecc., tutto ciò è disceso ad enormi ribassi di prezzo con manifesto deterioramento delle qualità.

Resta la Francia, colla quale abbiamo un attivo di 513 milioni e un passivo di 367; quindi una differenza in favore di 146 milioni.

Ma noi a giudicare di cotesti scambi si ragiona troppo superficialmente, e non si pensa alla qualità loro: prendiamo ad esempio la nostra esportazione nella seta la quale non è nè più nè meno che una materia prima, sia grezza, sia filatojata, di cui abbisogna la Francia; anzi la Francia stessa di tanto in tanto manda la sua seta grezza a torcere e filatoiare nel nostro paese per la esiguità dei nostri salari.

Infatti noi abbiamo la mano d'opera delle setaiuole più a buon mercato che in Francia del 50 e anche del 100 per cento. E la legge sancita per regolare il lavoro dei fanciulli, che era invocata principalmente a tutelare la maestranza delle miniere e dei filatoi, si dovette per questi sospendere. Non so che avvenne pei fanciulli delle miniere della Sicilia, ma so che per i filatori di seta, onorevole Grimaldi, avete dovuto consentire un'istanza di proroga per l'esecuzione della legge ed ora vi si chiede che la proroga si prolunghi ancora, tanto è vero che non si ponno contrariare se non con infinita cautela certi fatti naturali.

Tanto ho dovuto dire per far conoscere quanta parvenza copra l'essenza vera dei trattati di commercio, ai quali si è data fin qui una importanza molto maggiore di quella che meritano.

Alla nostra esportazione di materia prima nella seta fa poi riscontro una grande importa-

zione di tessuti; di quella medesima seta grezza che noi mandiamo in Francia per 147 milioni come materia prima, 62 milioni e mezzo ci ritornano in casa come materia lavorata. La Francia importò in Italia 312,167 chilogrammi di tessuti di seta, l'Italia non esportò in Francia che chilogrammi 39,421, cioè 7 la Francia e 1 l'Italia. Laonde i Comaschi, che erano liberisti nel 1882, si sono poi convertiti nel 1887 a difendere anch'essi il mercato interno.

Del pari accade per le altre categorie; vedansi i minerali. Finchè trattasi della materia prima, allora l'Italia primeggia nella esportazione; quando invece si ascende ai metalli lavorati allora l'Italia diventa passiva. Così è dei gioielli, delle chincaglie, delle legature, della orificeria, delle mode, degli oggetti cuciti, dove quasi tutto è lavoro e dove noi paghiamo le imposte dei Francesi, i salari dei Francesi.

Contro tutto questo le nostre mire per un trattato colla Francia potrebbero ridursi a poche voci, e quindi siamo in ottime condizioni per trattare con essa, sovra un piede eguale.

Corre a questo momento una polemica nella stampa per sapere se, quand'anche non si convenisse ora sulla voce bestiami, si possa fare ugualmente il trattato.

Per questo basterà che il Governo non si preoccupi più della quantità che della qualità degli scambi.

Concludo quindi, che noi dobbiamo essere avari, molto avari, onor. ministro Magliani, quando si dovesse concludere un trattato, ogni volta che si tratta di convenzionare prodotti in cui entra principalmente il lavoro e quindi il salario e quindi il pane dei lavoratori.

Per farsi buoni esportatori, non lo ripeterò più, bisogna essere buoni produttori; come per essere buoni consumatori bisogna saper guadagnare.

Non rinnovo la raccomandazione che già feci all'onor. Magliani per modificare il regolamento doganale; convien farlo in modo da non alterare in nessun caso l'entrata dell'erario; ma nello stesso tempo se si potrà portare il regolamento doganale del 1862 più in armonia con la nuova tariffa doganale e coi tempi nuovi, sarà ottima cosa.

Ci sarebbe un'altra riforma che, sebbene più facile, mi parrebbe più utile anzi necessaria,

intendo dire la discriminazione degli oggetti di scambio.

Gli altri Stati fanno questa distinzione nei movimenti di importazione e di esportazione. Indicano le materie prime, separatamente, e una seconda categoria concerne i prodotti alimentari ed una terza i prodotti fabbricati. A raccogliere le voci sparse havvi una categoria quarta di prodotti diversi.

Ognuno di noi può rendersi conto, o signori, di quanta differenza ci sia nella qualità degli scambi per l'economia d'una nazione. Cosa ne sarebbe della importazione inglese, se invece di importare cotone, lane, juta ed altre materie prime, importasse macchine, ferri, tessuti e filati?

Sarebbe tutta una rivoluzione della sua economia.

Io non sono un sofista per quanto riguarda la bilancia commerciale; ma alla distinzione della qualità delle importazioni e della qualità delle esportazioni do un gran valore nella pertrattazione delle convenzioni commerciali.

Nella intenzione di raccomandare coteste selezioni di prodotti al Governo, io mi rallegrai di aver riscontrato questa mattina alla Direzione generale delle gabelle uno studio già molto avanzato su questo sistema, da me già altre volte raccomandato al Governo. Mi rallegrai nel vedere che il Governo se ne è interessato; gli studi già molto avanzati dividerebbero i prodotti in otto categorie; tanto meglio, e desidero che, poichè ci troviamo già a semestre compiuto, possa la Direzione generale delle gabelle proseguire quegli studi per avviare quelle divisioni che io ho indicato, e che rispondono alle divisioni osservate anche dalla Francia e dall'Inghilterra.

Io ho finito; il Governo deve essere oramai penetrato (qualora debba fare dei trattati di commercio) delle difficoltà della concorrenza mondiale che crescono per le industrie nazionali ogni giorno.

Ogni giorno più il prezzo di costo della produzione, tanto nell'agricoltura come nelle manifatture, va avvicinandosi al prezzo di vendita. Bisogna pensare che le forze motrici idrauliche da noi non sono più un titolo che ci possa compensare la deficienza del ferro e del carbone.

La forza motrice idraulica deve spesso intorno a sè creare un ambiente industriale, le case operaie, gli operai, le strade, ecc., mentre

la macchina-vapore ha per sè la esiguità del consumo carbone, della sicurezza della sua efficacia, non patisce le intermittenze delle stagioni, senza dire della necessità che quasi tutte le industrie hanno egualmente del vapore per tanti usi industriali.

Bisogna pensare alle grandi agevolanze che hanno gli stranieri nei loro centri industriali, sia colla divisione del lavoro, sia colle agevolanze delle materie prime a loro disposizione, di agenti istrutti, di *docks*, di consoli commerciali, di ferrovie e di navi, ecc., ecc.

Bisogna anche pensare ai continui progressi delle scienze, che spesso obbligano a repentine trasformazioni di materiale tecnico, per cui le medaglie d'oro ottenute alle esposizioni invecchiano da un anno all'altro.

Così è avvenuto di una grande raffineria di Gorizia, il proprietario della quale, dopo averla impiantata a nuovo con un sistema, ha dovuto dopo un anno o poco più mutare gran parte per non dire tutto il macchinario. Così dicasi dei molini a cilindro, così di altre industrie. E non dobbiamo dimenticare che, avendo aumentate tutte le tariffe scolarmente, anche i fattori delle industrie si trovano di necessità rincarati.

E se si faranno trattati di commercio, di tutte queste circostanze converrà che tengano conto i nostri delegati.

Io spero che il Senato vorrà dare largamente il suo voto favorevole a questa tariffa doganale che è veramente degna degli uomini che l'hanno compilata e che venne anche non poco migliorata dalla Camera elettiva o meglio dal relatore, il quale ha potuto giudicare in seconda istanza tutte le petizioni ed osservazioni che gli pervennero da privati, da industriali, da sodalizi, da Camere di commercio od altri rispettabili Corpi morali e tener conto di quelle che lo meritavano a rigor di giustizia o di equità distributiva.

Ne riceverà buono impulso la prosperità nazionale nelle grandi industrie, e potrà giovare eziandio alle piccole industrie per le classi popolari, agevolando ad esse la cooperazione della produzione, la quale, secondo me, ammettendo per base una buona istruzione popolare, la quiete che è necessaria allo sviluppo degli interessi materiali, e le virtù che occorrono per la concordia e per la previdenza, sarebbe ancora la migliore delle leggi sociali.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe al senatore Allievi. Ma avendola egli ceduta al senatore Cambray-Digny, do a questi facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Signori senatori. Ho domandato la parola per fare una brevissima dichiarazione a nome mio, come membro della Commissione di finanza, e a nome anche di uno dei miei colleghi.

La relazione del mio onorevole collega ed amico il senatore Brioschi conclude in questi termini:

« Signori Senatori,

« La conclusione di questo rapido esame della proposta riforma della tariffa doganale è largamente favorevole ad essa. Non devesi dissimulare che alla formazione di questa tariffa non contribuirono quei criteri strettamente economici ai quali in altri tempi era affidata tutta la materia doganale. Ma il momento presente, momento di cui la durata non pare oggi prevedibile, ha abbandonato quelle soluzioni assolute per seguire più da vicino alcuni bisogni, alcune necessità che l'esperienza addita. La nuova tariffa doganale risponde a questo momento, ma ha certamente un merito il quale sarà da tutti riconosciuto: essa ha una solida base perchè risponde altresì allo stato reale delle nostre industrie.

« Se pertanto - come giustamente osserva l'onorevole Luzzatti nella sua relazione alla Camera dei deputati - non conviene considerare le tariffe presenti come definitive, sino a che si sappia quali modificazioni potranno recare i trattati di commercio che il Governo intende iniziare, si può avere fiducia che quella base non sarà scossa e non correrà pericolo quella difesa equilibrata della nostra industria che segna il precipuo carattere della nuova tariffa ».

Il Senato dopo le recenti discussioni, alle quali ho avuto l'onore di prendere parte, intenderà facilmente che io non avrei potuto sottoscrivere queste parole. Perciò feci le mie riserve nel seno della Commissione stessa ed avrei desiderato che di quelle riserve si fosse tenuto conto nella relazione.

Senonchè, avendo l'onor. mio amico Brioschi mostrato insistentemente desiderio che questo non si facesse, mi riserbai la facoltà di espri-

mere le idee nostre sopra queste tariffe quando venissero in discussione avanti al Senato.

Ora, o signori, questa è una tariffa assolutamente protezionista. Le parole dell'onor. Brioschi sembrano appartenere ad una scuola economica così detta sperimentale, la quale però non tiene conto degli esperimenti di 40 anni dell'Inghilterra, nè di 25 anni dell'Italia, per non parlare di altri.

Cotesta scuola in sostanza si ravvicina a quell'altra che ripetutamente è venuta per l'organo dell'onor. Rossi a parlarvi della bilancia commerciale. Noi intendiamo dunque nettamente constatare la opinione nostra opposta a tali dottrine. Noi, minoranza della Commissione, accettiamo questa tariffa. Ma l'accettiamo solo per due motivi.

Uno è che, per dichiarazione del Governo e dello stesso relatore dell'altro ramo del Parlamento, la tariffa non è definitiva. E l'altro è che abbiamo fede ed abbiamo speranza che nel fare i trattati di commercio il Governo saprà mitigare questa tariffa e toglierle quel carattere strettamente protezionista che noi le ravvisiamo.

Questa dichiarazione, ripeto, io la faccio a nome della minoranza della Commissione permanente di finanza.

PRESIDENTE. La parola spetta ora all'onor. senatore Allievi.

Senatore ALLEVI. La presente legge e quella precedente relativa ai provvedimenti finanziari completano, per così dire, il nostro codice economico nei rapporti internazionali.

Veramente questo codice si allontana alquanto dagli ideali del libero scambio non solo, ma anche da quello dei dazi moderati, pur vagheggiato da molti fra noi.

Però io me ne rendo ragione. Bisogna nel mondo camminare nella via che è seguita da tutti; non è facile rimontare la corrente. Oggi la corrente è ad una vera segregazione economica delle nazioni; ed è impossibile ad una sola, senza esporsi a gravissimi danni, di dare alle altre una libertà che per reciproco queste non intendono concedere. Io credo che la solidarietà economica che avvince gli interessi di quasi tutto il mondo civile obblighi anche noi a metterci per questa via.

Devo anche aggiungere che non ho una fiducia assoluta nella teoria dei dazi compensatori. Co-

nosco abbastanza quanto vi ha d'instabile e d'arbitrario in questa teoria perchè mi vi possa fidare incondizionatamente.

Io non credo che una nazione, quando si trovi a contatto di altre, le quali difendono le proprie industrie contro i dazi, possa dispensarsi dall'opporre anch'essa altri dazi a propria difesa; ma nel tempo stesso non credo che il solo dazio sia una sufficiente ragione per fare sorgere e prosperare le industrie.

E ne vuole una prova, l'onor. Rossi? Il fatto della seta che egli testè adduceva è prova come non basti il minor prezzo presso di noi della materia prima, che poi si traduce per ragione inversa in una specie di dazio a nostro favore, non basta, ripeto, per fare sorgere e prosperare le industrie della tessitura; debbono concorrere a ciò altri stimoli, altre condizioni.

L'industria francese possiede alcune condizioni di prevalenza per cui noi Italiani abbiamo tentato invano di emularla.

Là vi è prima di tutto una tradizione nel genio artistico-industriale del paese; poi vi hanno progressi di altre arti attinenti alla fabbricazione delle stoffe di seta, quali la tintura e il disegno; ultimo poi la notorietà e l'estensione del mercato.

A noi non è permesso applicare alcuni processi speciali, alcune divisioni di lavoro, che esigono una grande estensione di mercato. Alla Francia ciò è possibile. Ripeto, non basta il solo dazio per far nascere e prosperare l'industria, bisogna che, accanto alla difesa del dazio, ci sieno altri moventi, altri stimoli, tra i quali primissimi l'intelligenza e l'istruzione.

Io credo che i principali progressi fatti dall'Italia in questi ultimi tempi si debbano principalmente ad una maggiore diffusione della istruzione industriale. E i centri, ove più si è sviluppata l'attività economica del paese, sono appunto quelli dove è stata più svolta l'istruzione industriale; e dove, per giunta, si ha capitale copioso ed a buon mercato. Questi sono elementi i quali spingono l'industria al meglio molto più attivamente di quello che facciano i soli dazi compensatori.

Dico ciò semplicemente per ristabilire la verità delle cose, e per non affidarci troppo inconsultamente alla sola protezione della tariffa doganale.

Del resto, a questo lavoro della tariffa io

pur rendo giustizia. È un lavoro coscienzioso, in cui soprattutto sono serbate le proporzioni. Ora, in un lavoro di simil genere, le proporzioni, i rapporti fra le diverse voci e la gradazione successiva della protezione, man mano che il lavoro si innalza e si affina, costituiscono uno dei meriti principali, e questo merito va certamente riconosciuto alla presente proposta di tariffa doganale.

Ma vi ha un punto nella proposta di tariffa che mi pare sia degno di attenzione, ed è il dazio sulla ghisa. Il dazio sulla ghisa è una novità per noi; il dazio sulla ghisa è cosa di grave momento, perchè, o signori, i ferri oggi, per così dire, entrano a costituire l'ossatura ed i muscoli di tutte le industrie. Oggidì strade, edifici, utensili, macchine, scafi, cannoni, tutto si fa di ferro, tutto consuma ferro.

Se bene si guardi, la questione del ferro è, un po' per l'alimento dell'industria, come la questione del pane, trattata pochi giorni fa, per l'alimento dell'uomo.

Ora, quale è la ragione di questo dazio?

Questo dazio è stato adottato precisamente per la grande importanza che ha l'industria del ferro sia nello sviluppo del lavoro nazionale, sia nello sviluppo della difesa nazionale. Si è voluto con questo dazio attivare quanto più si potevano le risorse minerarie dell'Italia, diminuirne per quanto più si poteva la dipendenza dall'estero.

Signori, le risorse minerarie dell'Italia, per ciò che riguarda il ferro, non sono molto grandi. Noi abbiamo giacimenti ferriferi eccellenti nelle valli lombarde e piemontesi; abbiamo le miniere dell'Elba; abbiamo altri giacimenti ferriferi intentati nell'Italia centrale, alla Tolfa, a Gualdo Tadino, a Rietorto. Si tratta per questi ultimi di notevoli ammassi di minerale di ferro, a cui la convenienza della coltivazione industriale non ha potuto ancora giungere.

Possediamo anche qualche giacimento nella parte meridionale dell'Italia; nelle Calabrie le miniere e gli stabilimenti siderurgici della Mongiana.

Le miniere lombarde ci danno dei ferri fini, ma in una piccola quantità che appena è una minima frazione del nostro consumo. Quanto alle miniere dell'Elba, esse in oggi ci danno poche migliaia di tonnellate di cui bene non si sa quasi l'uso industriale; sono ghise le quali

tengono il mezzo tra i prodotti superiori ed i prodotti inferiori dell'industria siderurgica, e che per i prezzi mal sopportano la concorrenza sia degli uni che degli altri.

La nostra inferiorità rispetto al ferro è aggravata dalla mancanza quasi assoluta di combustibile; questa inferiorità si fa sentire così viva, che io mi rendo ragione degli sforzi che si fanno per conseguire una condizione migliore di cose.

Io devo fare qui due dichiarazioni.

Prima di tutto, dirò che nessuno più di me da molto tempo ha deplorato lo sperpero che l'Italia fa delle sue risorse ferrifere dell'Elba. Ve ne può far testimonianza il mio amico relatore, l'onorevole Brioschi, che è uno di quelli che hanno consacrato forse prima degli altri l'opera e l'ingegno a correggere questa nostra imprevidenza, e ne ebbe anche conseguenze non liete, e danni immeritati.

Ciò che fu fatto fin qui all'Elba non si potrebbe abbastanza deplorare. Per poche centinaia di migliaia di lire noi abbiamo venduto e vendiamo a Francesi, Inglesi ed Americani i nostri minerali dell'Elba; a me sempre la vendita del minerale elbano ha fatto impressione come se si vendesse una parte del suolo della patria.

L'antico Governo toscano aveva avuto il concetto di utilizzare le miniere elbane, ed aveva creato, nel vicino litorale maremmano, a Follonica ed a Cecina, degli alti forni, che, per quel tempo, costituivano un vero progresso industriale.

Quegli opifici sono stati lasciati ben addietro dai progressi dell'industria siderurgica; e poichè non davano più utili risultati, prevalse esclusivamente il tornaconto che si poteva ricavare dalla vendita del minerale. Vi ha di più, diciamolo pure: noi eravamo a questo, di non sapere neppure per approssimazione la quantità di minerale che possedevamo nelle miniere dell'Elba. I primi studi sull'importanza dei giacimenti ferriferi furono fatti in questi ultimi tempi, e si devono puramente all'iniziativa privata.

Però debbo aggiungere che in questi giorni è stato compiuto il lavoro del nostro Ufficio geologico sulle miniere dell'Elba, il quale abbraccia una indagine diligentissima sulla quantità e valore del minerale, accompagnata da un magnifico atlante, e del quale va dato gran lode al nostro Ufficio d'ispezione sulle miniere. La relazione è dell'ing. Fabri, e la direzione del la-

vero è stata principalmente dell'egregio ispettore superiore, ingegnere Giordano.

Debbo fare una seconda dichiarazione, ed è che io non credo che le grandi industrie nascano da sé. Queste iniziative spontanee della grande industria storicamente non si conoscono. Ed è perciò, che io mi associo a ciò che è detto nella bella relazione dell'onor. Ellena, per lodare l'iniziativa intelligente e animosa di un nostro egregio cittadino ed anche mio amico, l'ingegnere Breda, il quale ha creato gli stabilimenti siderurgici di Terni. Io credo che quelli stabilimenti meritino per la loro importanza, e perchè segnalano un altissimo punto di progresso industriale, il quale dovrà riverberare i suoi effetti come scuola in tutti gli stabilimenti minori siderurgici, io credo che quelli stabilimenti meritino tutta la protezione, tutta l'assistenza e la simpatia del Governo e del paese. Fatte queste premesse, ritorno al dazio sulla ghisa.

La quantità di minerale che ancora si trova nelle miniere elbane è calcolata ad 8 milioni di tonnellate.

L'ingegnere Pellati, una persona assai competente, che non è favorevole al dazio sulla ghisa, ma che vorrebbe utilizzare le miniere elbane per l'industria nazionale, crede che la coltivazione non dovrebbe eccedere le tonnellate 200 mila all'anno, affinchè queste miniere potessero durare almeno 40 anni.

In queste cifre concorda anche l'onor. Ellena. Noi potremo ottenere quindi dalle miniere elbane su per giù circa 100 mila tonnellate di ghisa all'anno, supponendo che col dazio delle lire 10 si trovi la convenienza di attivare altrove, non più nel litorale maremmano, ma in località più adatta e più sana, degli alti forni, i quali adoperino il coke o carbone estero; poichè allo stato attuale dell'industria si crede impossibile di fare economicamente della ghisa col carbone di legno, o colle nostre ligniti. Per effetto del dazio potranno anche essere stimolate a produrre di più le miniere lombarde e del Piemonte.

Io mi rimetto all'autorità delle persone di me più competenti, e calcolo con esse che noi potremo arrivare ad una produzione massima di 170 mila tonnellate all'anno. Ora in Italia si consumano annualmente almeno 500 mila tonnellate di ghisa. Il dazio rincarà proporzionatamente

tutta la produzione dei ferri che sono rappresentati da queste 500 mila tonnellate. Il sacrificio che si impone così a tutta l'industria è in proporzione del beneficio? E non vi è un'altra via per raggiungere lo scopo di utilizzare le nostre risorse minerarie, e di completare l'organismo delle nostre industrie siderurgiche? Ecco il problema, che io credo non sia abbastanza studiato, almeno da quanto mi insegnano i documenti che io ho avuto campo di esaminare.

V'è poi anche in Italia una estesa industria che utilizza i rottami di ferro; essa produce circa 120 mila tonnellate di ferro all'anno, e fornisce ferri mercantili comuni, quadri, tondi, piatti, che costituiscono la base del consumo quotidiano di tutti i fabbri ferrai d'Italia.

Il dazio sulla ghisa è stabilito egualmente sui rottami di ferro, ed è giusto; ma la nostra povertà industriale è provata da questo che noi siamo i primi compratori in tutto il mondo di rotaie di scarto e di rottami di ferro.

Io mi limito quindi a concludere: lo scopo che si propone il dazio sulla ghisa è buono, e sarei per dire, è santo; ma domando io: è questa del dazio la miglior via per arrivarvi? Per avere 170 mila tonnellate di ghisa nazionale, dobbiamo gravare tutta la consumazione annua che si fa da noi di 500 mila tonnellate di ferro? È almeno concorde il voto di tutti gl'industriali intorno a questo dazio sulla ghisa? Fu l'inchiesta estesa a tutti gl'interessati?

Noi abbiamo inteso nell'altro ramo del Parlamento come gl'industriali, i quali impiegano nei loro opifici molte macchine, già si preoccupano del loro rincarimento per l'avvenire, e dell'aumento progressivo di prezzi che debbe verificarsi in tutte le lavorazioni del ferro.

Ma siamo poi certi che queste dieci lire di dazio ci daranno con sicurezza gli stabilimenti produttori della ghisa? Veramente se io esamino le cifre stesse che trovo nella relazione dell'onor. Ellena, se io considero le parole scritte dall'ottimo mio amico Luzzatti nella sua relazione, sarei costretto a dubitarne.

I conti che sono contenuti nella relazione Ellena sono due: ebbene, questi conti equilibrano il costo della produzione nazionale con quello della produzione estera che arriva nei nostri porti, compresi l'aggravio del dazio.

Io non tedierò il Senato con una analisi di cifre; solo dirò che le cifre stesse nella mi-

gliore ipotesi appena si pareggiano; e non mi dilungo nell'analisi, anche perchè i prezzi sono variabilissimi, quelli di sei mesi fa non son più quelli d'oggi, e nel fare dei conti è già molto se per approssimazione si constata che vi è equilibrio e pareggio. Da una parte abbiamo i prezzi delle ghise estere, gravate dai noli e dai dazi, dall'altra le spese della produzione della nostra ghisa, ed appena si arriva ad una specie di equilibrio instabile, se si tien conto delle incessanti fluttuazioni dei prezzi.

L'onorevole Luzzatti, a proposito di un dazio più elevato da imporre sulla trasformazione della ghisa in masselli, aggiunge le seguenti parole: «...Se si vuol rendere possibile la produzione nazionale delle ghise col dazio appena sufficiente, se pur lo è, di una lira al quintale». Il dubbio non poteva essere espresso con maggiore chiarezza e maggiore lealtà.

La mia conclusione quindi è semplicissima. Io vedo qui un grave problema che non mi pare studiato con quella diligenza, con quella attenzione, con cui sono state studiate le altre questioni relative alla tariffa doganale.

E non ho quindi che a fare una raccomandazione, o meglio, una preghiera al ministro, la preghiera, cioè, di voler prendere in nuovo esame questa materia, di voler estendere, cioè, la inchiesta e vedere se, sempre proponendosi il fine di utilizzare le nostre risorse minerarie, fosse possibile di non aggravare eccessivamente tutte le consumazioni del ferro. Vorrei, insomma, che si studiasse quale sia il vero, il più economico mezzo, con cui rafforzare la nostra industria siderurgica.

E qui avrei finito, se non mi soccorresse alla memoria un'altra considerazione di indole generale.

L'ambiente attuale, abbiamo detto, volge alla protezione; i nostri vicini d'oriente, d'occidente e di settentrione non solo si difendono coi dazi, ma completano, rafforzano il loro sistema protettore con le tariffe ferroviarie.

L'onor. senatore Rossi ha ricordato un esempio, e ce ne sono molti altri, da cui risulterebbe come la Germania porta al suo confine i prodotti che vuole introdurre nel nostro paese con delle tariffe ferroviarie estremamente ridotte, le quali hanno per effetto di diminuire la nostra difesa o sono come un aumento della sua offesa di concorrenza.

Quando si discutevano in Parlamento le convenzioni ferroviarie, quell'egregio uomo che è l'onor. Luzzatti, il quale ben vedeva la connessione che esiste tra le tariffe doganali e le tariffe ferroviarie, aveva insistito per invocare una specie di istituto permanente, di osservatorio, egli diceva, per istudiare l'influenza delle tariffe ferroviarie sulla tariffa doganale e sullo sviluppo della produzione nazionale.

Di qui è sorto il Consiglio delle tariffe. L'onorevole Genala ha posto molta cura e molto amore alla creazione del Consiglio delle tariffe. Egli ha chiamato a farne parte tutti i rappresentanti delle grandi Amministrazioni e tutti i rappresentanti dei più grandi interessi del paese. E mi permetto di affermare che, come competenza, come lumi, come imparzialità, ancorchè io abbia l'immeritato onore di farne parte, sarebbe difficile desiderare di meglio. Mi dispiace che non sia presente il ministro dei lavori pubblici, ma il ministro di agricoltura, industria e commercio, che è con lui collegato nell'interesse di questa questione, gli riferirà le mie poche parole.

Come ordinamento di lavoro, tuttavia, non è stata questa creazione egualmente felice. Un Consiglio numeroso, composto di persone eminenti che sono tutte occupate altrove, che non può riunirsi se non ad intervalli, una, due volte all'anno, non può avere nè sollecita, nè vera e propria continuità di lavoro. Esso avrebbe bisogno di una qualche modificazione nel suo modo di funzionare, perchè diventi veramente attivo, e possa fornire al Governo ed a tutti gl'interessi del paese i lumi, le direzioni che occorrono con quella rapidità e pieghevolezza che è necessaria nelle questioni industriali.

Il sistema del contratto di esercizio che è stato adottato da noi e che dà alle Società una quotità fissa di prodotti come compenso della spesa, ha pur troppo una tendenza ad immobilizzare le tariffe, le quali invece dovrebbero piegarsi a seconda delle mutabili esigenze della produzione.

E questo difetto del contratto di esercizio non si può correggere che per due vie: o affidandosi all'interesse bene inteso delle Società esercenti; o mediante applicazione intelligente delle clausole inserite nelle stesse convenzioni per l'esercizio ferroviario.

In quelle convenzioni vi sono degli articoli i quali regolano i rapporti tra le Società di

esercizio e il Governo in merito alle variazioni di tariffe, appunto per tener conto dei bisogni dell'industria; e sono determinati i reciproci compensi secondo che tali variazioni sono o concordate o richieste da uno solo dei due contraenti.

Fino ad ora non si è avuta occasione nè di studi, nè di applicazione di questa parte delle convenzioni. Io crederei che la materia meritasse egualmente lo studio attento tanto del ministro di agricoltura come di quello dei lavori pubblici; i quali, però, se avessero un organo, un Istituto di studi e di informazioni sulle tariffe ferroviarie più vicino, più immediatamente e continuamente a loro disposizione, potrebbero riceverne più diretta e più viva e continua l'ispirazione.

Questi sono i voti che io debbo esprimere, ben lieto se in questi voti potesse acconsentire anche il Governo.

CRISPI, *ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI, *ministro dell'interno*. Ieri, a sollecitazione dell'onor. Brioschi, si discorse sull'ordine del giorno del Senato e se e quali leggi avrebbero dovuto essere votate prima che si proroghi la sessione legislativa.

Ci siamo consultati, i miei colleghi ed io, per vedere se fosse possibile di rimandare qualche legge all'altra sessione.

Ma tutti dovemmo persuaderci che l'interesse del pubblico servizio non permetteva tale rinvio.

E però, anche a nome dei miei colleghi, io prego il Senato, e prego insieme l'onor. Brioschi, a volere aderire a questa nostra persuasione.

Voglia dunque patrioticamente il Senato per altri due o tre giorni continuare le sue sedute ed esaurire l'ordine del giorno.

Noi saremo grati di ciò a questo alto Consiglio, al quale possiamo promettere che un tal fatto, per quanto ci riguarda, non si rinoverà più nè per questo nè per l'altro ramo del Parlamento.

Senatore BRIOSCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI. È bensì vero, che abbiamo udito ripetere spesse volte nei giorni di luglio le dichiarazioni fatte ora dall'onor. ministro dell'interno che per l'anno prossimo sarebbero

mutate le condizioni delle quali lamentasi attualmente il Senato; però, dal momento che i signori ministri non credono, nell'interesse della cosa pubblica, di rimandare al riaprirsi dei lavori qualcuno dei progetti di legge presentati già al Senato, non mi resta che pregare gli onorevoli colleghi incaricati delle relazioni sui progetti stessi di affrettare il loro lavoro, per poter anche noi al più presto permettere al nostro Presidente di pronunciare la formola colla quale saremo convocati a domicilio.

PRESIDENTE. La Presidenza da parte sua non mancherà di sollecitare i lavori che stanno dinanzi al Senato.

L'onor. senatore Cannizzaro ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Ciò che ha detto l'onorevole preopinante abbrevierà molto il mio discorso. La lettura degli atti della Commissione d'inchiesta aveva lasciato anche me perplesso intorno all'utilità del dazio sulla ghisa e per legittima conseguenza su tutti i ferri. Sono stato poi fortemente colpito dalle espressioni che trovo nella relazione dell'on. senatore Brioschi laddove dice:

« La riforma più importante suggerita dalla Giunta d'inchiesta riguarda queste categorie » (cioè quella dei metalli).

« Basti accennare al dazio sulla ghisa destinato a portare un'intera rivoluzione nel campo industriale italiano ».

Ora io ho dei dubbi che gli effetti di questa rivoluzione siano veramente così benefici. Che l'aumento del prezzo del ferro porti una certa perturbazione in tutte le numerose industrie che adoperano il ferro, credo che nessuno ne potrà dubitare.

Ma il solo effetto utile cui si mira, come ho potuto ricavare, sia da questa, sia da altre relazioni, è la produzione nel paese della ghisa fatta principalmente col minerale dell'Elba, perchè questa è la sorgente che si offre più facile, ed è su di essa che furono fondati i calcoli.

Ora io dubito, e sarei grato all'onorevole relatore se volesse rassicurarmi, che realmente si possa ottenere l'effetto o per lo meno ottenerlo in quella misura che meriti la pena di disturbare molte altre industrie che adoperano il ferro.

Io dubito che la ghisa che si produrrà nell'isola dell'Elba, sia per quantità, sia per qua-

lità, possa realmente sopperire ai bisogni ed impedire l'importazione di ghisa straniera. Ne dubito per due ragioni: per la quantità, ve l'ha già detto l'onorevole preopinante; l'ingegnere Pellati calcola che la quantità di ghisa che si potrà ottenere dal minerale dell'Elba sia appena un sesto di quella che si richiederebbe per produrre il ferro necessario al nostro consumo.

Inoltre la ghisa dell'isola d'Elba è destinata a fare del ferro di qualità superiore, ossia lo acciaio Bessemer o il ferro omogeneo, il quale non può essere destinato agli usi a cui è destinato il ferro mercantile, e ciò per la qualità sua e per il prezzo.

È stato calcolato benissimo nella relazione della Commissione d'inchiesta, coi dati attuali, il prezzo a cui giungerà la fabbricazione della ghisa col minerale d'Elba, ed è stato messo, mediante il dazio, a livello della ghisa straniera fatta col minerale ematite.

Ma non è questa la ghisa che serve ai ferri mercantili.

La ghisa dei ferri mercantili, nonostante il dazio, sarà sempre ad un prezzo più basso.

Quand'anche dunque noi potessimo produrre della ghisa, non ne potremmo produrre di quella che serve pel ferro mercantile a prezzo conveniente, perchè quella dell'isola d'Elba sarebbe troppo elevata di prezzo per la sua buona qualità per produrre questo ferro, e di più questo ferro troppo buono non è desiderato da coloro che lo lavorano, i quali preferiscono una qualità inferiore, perchè si salda meglio e si lavora più agevolmente.

Quindi la più gran parte di questo ferro mercantile seguirà a farsi colla ghisa comune proveniente dall'Inghilterra o dalla Germania, perchè a più buon prezzo e più atta a dare il ferro comune.

È questione poi di apprezzamento, se convenga o no che queste industrie, le quali adoperano la ghisa come materia prima, abbiano a subire questo sacrificio dell'elevamento del prezzo per effetto del dazio, solo per compensare quella utilità che si potrebbe ottenere da quella frazione di ghisa che potrebbe produrre l'isola d'Elba, ed una parte del cui profitto andrà nella spesa del combustibile straniero.

Nutro anche qualche dubbio riguardo ad alcuni altri effetti della tariffa, perchè dal tono,

se non dalle parole della relazione della Commissione, sono indotto a credere che si voglia promuovere il pudelaggio.

Ora il pudelaggio non conviene si faccia in Italia col combustibile straniero; quello che sarebbe utile sarebbe certamente di farlo col combustibile nostro, il che si fa in una certa estensione nella ferriera di San Giovanni, ove i forni a pudelaggio sono alimentati colla lignite.

Questa è la parte da svilupparsi di più e da svilupparsi a scapito di quell'altra industria, direi, più grossolana, quella del lavoro dei rottami di ferro.

Ora farò riflettere alla Commissione che essendo state gravate di egual tassa la ghisa e i rottami, si farà una specie di protezione in favore dell'impiego dei rottami invece della ghisa; giacchè per fare una tonnellata di ferro se ne richiedono 133 di ghisa, e bastano 114 di rottami; e ciò, oltre l'economia del combustibile da adoperare, il quale è compensato dal più elevato prezzo del rottame in confronto della ghisa.

Io mi associo alla raccomandazione fatta dall'onorevole preopinante, che, se pur vogliamo proteggere il pudelaggio, pensiamo alle tariffe ferroviarie.

Riflettiamo all'aumento del dazio della ghisa e al livello innalzato di tutti i ferri, i quali sono la materia prima di tutte le industrie; apprezziamo il beneficio che ne possiamo ricavare dall'altro lato, da quella poca ghisa che potremo produrre.

Noi ci troviamo in queste condizioni che il pudelaggio da noi non si può fare alle spiagge, perchè il combustibile indigeno non esiste che in luoghi lontani dalle spiagge, come, ad esempio, la lignite di San Giovanni.

I Belgi pagano sulle loro ferrovie per trasporto della ghisa due centesimi e mezzo; sulle nostre ferrovie se ne pagano cinque; e questo pure è un elemento di disfavore.

Se a ciò si unisce ora questa protezione dell'aumento del prezzo della ghisa, io credo che non s'incoraggerà colle due cose il pudelaggio.

Ad ogni modo è in via di tentativo che si propone la nuova tassa; ma a me pare che il relatore abbia troppa fede sugli effetti di essa, una fede molto più ferma di quella che non parrebbe risultare dagli atti dell'inchiesta, quando egli afferma che questo dazio è desti-

nato a portare una intiera rivoluzione nel campo industriale italiano.

Io credo che non gioverà ad altro che alla produzione di un poco di ghisa, con molestia di tutte le industrie che adoperano il ferro, e converrà porre sul piatto della bilancia una cosa e l'altra, per vedere se realmente sarà un vantaggio.

Io ho espresso i miei dubbi, e spero che il relatore ed il ministro mi daranno schiarimenti sufficienti perchè possa votare questa legge con maggior franchezza.

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Prima che il relatore parli nella discussione generale e dia schiarimenti sui dubbi che sono stati sollevati, io dirò poche parole di ordine generale in risposta ai senatori Rossi, Cambray-Digny, Allievi e Cannizzaro.

Al senatore Rossi dirò che il Governo terrà conto delle osservazioni da lui fatte circa i criteri che devono ispirare la nostra condotta nelle trattative per nuovi trattati commerciali.

Egli raccomanda inoltre la riforma del regolamento doganale. Come già altra volta ebbi a dichiarargli, ripeto oggi che il Ministero comprende non solo la convenienza, ma la necessità e forse anche l'urgenza di riformare il vecchio regolamento doganale per metterlo in armonia colle nuove discipline.

Ringrazio il senatore Rossi di aver lodato l'Amministrazione delle finanze, la quale ha intrapreso un lavoro di selezione, come egli ha detto, cioè un lavoro statistico di raggruppamento delle voci della tariffa in determinate categorie così per l'importazione, come per l'esportazione.

Questo lavoro renderà meno difficile una critica imparziale sulle condizioni dell'agricoltura e dell'industria nazionale.

Venendo al mio amico senatore Digny, mentre io lo ringrazio della dichiarazione che ha fatto di votare questa tariffa, comprendo le sue riserve, e fino ad un certo punto mi vi associo.

Non vi ha dubbio, il carattere predominante di questa riforma doganale non è il protezionismo ispirato da una dottrina preconcepita, ma piuttosto un sistema di difesa contro il protezionismo degli altri paesi. Noi non procediamo spontaneamente, ma siamo costretti a difenderci

contro la politica economica degli Stati che ne circondano.

Ed è per questo che noi siamo fautori convinti dei trattati di commercio, e crediamo che sia questa l'unica via che ancora rimanga per poter temperare le asperità delle tariffe autonome.

Coi trattati di commercio noi possiamo temperare quello che vi è di eccessivo nella tariffa doganale e raggiungere fino all'estremo limite possibile l'intento importantissimo di proteggere le nostre esportazioni nei mercati esteri.

Non bisogna dunque considerare questa tariffa per se medesima come si presenta oggi, ma bisogna considerarla come un'arma di difesa che noi opponiamo agli altri Stati, e nel tempo stesso come una base sulla quale sarà possibile fare dei trattati di commercio equi, i quali ci riconducano, fino a quel punto che si possa, nella via di una politica economica più liberale. Vede adunque l'onor. Digny che non siamo molto lontani del poterci intendere.

Alcune dichiarazioni è necessario che io faccia ora all'onor. Allievi ed all'onor. Cannizzaro; i quali hanno più specialmente parlato del dazio sulla ghisa.

L'onor. Allievi ha lamentato lo sperpero che si è fatto sin qui del minerale dell'Elba, dicendo che l'esportazione di questo minerale è quasi quasi l'abbandono di una proprietà nazionale così preziosa per l'industria metallurgica.

Egli però sarebbe stato più equo e più temperato nel suo giudizio se avesse aggiunto che da alcuni anni a questa parte io mi sono adoperato a diminuire per contratto nelle fittanze delle miniere elbane la quantità dell'esportazione del minerale; e non solo ho per contratto diminuita l'esportazione, non senza pregiudizio della ragione fiscale, poichè quanto più diminuisce l'esportazione tanto più diminuisce il canone patrimoniale che si paga allo Stato; ma ho consentito ancora di cedere al puro prezzo di costo, senza punto calcolare il canone corrispondente al diritto dominicale, il minerale all'industria siderurgica del paese.

Limitando da una parte l'esportazione, e cedendo quasi *gratis* dall'altra il minerale ai nostri stabilimenti metallurgici, ho fatto tutto il possibile per favorire la industria paesana.

Convengo però con lui che un regolamento definitivo è necessario per la conservazione di questa proprietà dello Stato, e per farla ser-

vire a un maggior progresso dell'industria siderurgica.

Egli ha poi discusso, ed a lui si è unito l'onorevole Cannizzaro, del dazio di una lira la tonnellata sulla ghisa, la quale prima era esente. Se la importazione della ghisa dall'estero fosse di una così grande quantità come crede l'onorevole Allievi, il suo argomento sarebbe assai grave, ma realmente la ghisa che entra adesso in Italia non supera le 180 mila tonnellate, poichè per arrivare alle 500 mila tonnellate di cui ha parlato l'onor. Allievi bisogna aggiungere i rottami di ferro e altre materie consimili. Nell'interno se ne producono 20 o 30 mila tonnellate appena.

Ora qui abbiamo due interessi in apparenza opposti; da una parte abbiamo l'industria del ferro che ha bisogno della materia prima a buon mercato, e quindi riceve nocimento dal dazio che colpisce la ghisa estera; e d'altra parte i produttori di ghisa non si potranno mai mettere in grado di fornire alla industria siderurgica nostra questa materia prima se non sono protetti contro l'importazione dall'estero. E siccome parecchi industriali hanno fatto comprendere al Governo ed hanno sino ad un certo punto dimostrato, che con un dazio di una lira per tonnellata sarebbero stati abbastanza protetti contro l'importazione dall'estero per potersi porre in grado di produrre in Italia tanta ghisa quanta appresso a poco possa bastare alle nostre industrie metallurgiche, così è sembrato alla Commissione d'inchiesta ed al Governo che questo dazio fosse da accettarsi.

Imperocchè è veramente doloroso il vedere che l'Italia, la quale produce minerale di ferro di ottima qualità, non sia poi in grado di fornire la ghisa e debba mandare il minerale greggio all'estero per riceverlo poscia trasformato in ghisa.

D'altronde noi non facciamo che un esperimento; e questo esperimento, ne converranno gli onorevoli senatori Cannizzaro ed Allievi, avrà sempre un prezioso effetto a beneficio della finanza, perchè occorrerà qualche anno prima che la produzione nazionale possa fornire tanta ghisa quanta ne occorra alle nostre industrie metallurgiche.

Mentre adunque il dazio mi pare accettabile nell'interesse della finanza, mi pare che si possa accettare anche a titolo di esperimento per ve-

dere se all'ombra di questa protezione possa realmente svilupparsi tra noi la fabbricazione della ghisa.

Se questo esperimento avrà poi risultato negativo, allora il Parlamento deciderà se debba mantenere il dazio come puramente fiscale, oppure convenga abbandonarlo nell'interesse dell'industria.

Allo stato attuale delle cose, di fronte ad un problema ancora non intieramente risolto, mi pare che non sia il caso di combattere la proposta della Commissione d'inchiesta accettata dal Governo.

Del resto io non saprei come conciliare l'opposizione dell'onor. senatore Allievi a questo dazio, coll'altra sua osservazione, che noi cioè non utilizziamo il minerale delle miniere elbane. In qual modo potremo noi utilizzare questo minerale, se non trasformandolo in ghisa? E come trasformarlo quando gl'industriali sostengono di non poterlo fare senza un dazio di protezione? Anche per realizzare il voto dell'onorevole senatore Allievi, di utilizzare a vantaggio dell'industria nazionale il minerale delle miniere elbane, il dazio della ghisa estera potrà essere efficace.

Per altro, siccome gli onorevoli preopinanti non hanno fatto delle proposte concrete, io non insisto sopra questo argomento, certo come sono che l'onorevole relatore saprà aggiungere alle mie poche spiegazioni delle altre più larghe e più valide.

Prima di terminare, mi consenta il Senato di rivolgere una parola di lode e di gratitudine verso la Commissione permanente di finanze, che in così poco tempo ha presentata la sua relazione al Senato sopra un argomento di così vitale interesse quale è la riforma della tariffa doganale, e specialmente verso l'illustre senatore Brioschi, il quale, oltre ad essere stato presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta che ha dapprima preparata la riforma della tariffa doganale, ne ha ora con tanta sollecitudine e competenza riferito al Senato.

Detto ciò, e riservandomi di riprendere la parola per rispondere ad altre osservazioni speciali che potessero essere presentate, io non posso che terminare invocando dal Senato il suo voto sopra questo progetto di legge, che è tanto desiderato e nell'interesse della finanza dello Stato.

e nell'interesse dell'industria e del lavoro nazionale.

Senatore ALLIEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALLIEVI. Non solo, per esser giusto, io avrei dovuto dire che il signor ministro delle finanze in questi ultimi anni ha cercato di moderare l'esportazione del minerale dell'Elba: ma avrei anche dovuto aggiungere che egli più volte ha espresso il desiderio che potessero sorgere delle combinazioni industriali, per le quali il minerale potesse essere utilizzato a favore dell'industria nazionale.

Nel corso della discussione ho detto una volta 500,000 tonnellate di ghisa, mentre doveva dire 500,000 tonnellate di ferro. L'effetto però economicamente è il medesimo; perchè il dazio sulla ghisa si riverbera e riproduce in un aumento di dazio sopra tutti i prodotti di ferro che entrano nel nostro paese. Così il risultato per l'economia nazionale non varia; però sono in debito di fare la rettifica.

Io, poi, non posso improvvisare in questo momento una combinazione per la quale, mancando lo stimolo del dazio, si possa altrimenti utilizzare le miniere dell'Elba.

Il signor ministro delle finanze è troppo avveduto, troppo a conoscenza della varietà dei mezzi con cui il Governo può proteggere una industria, per non sapere che ci sono altre vie per le quali potrebbe essere raggiunto il medesimo scopo, tanto più quando il dazio dovesse praticamente alla prova riconoscersi come insufficiente al bisogno.

E non aggiunge altro.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Dirò poche parole sulla questione principale, cioè quella che riguarda il dazio sulla ghisa.

Ma la prima parte del discorso testè pronunciato dall'onor. ministro Magliani mi obbliga a difendere il concetto generale della tariffa. Ed dico: mi obbliga a difenderlo, in questo senso, che il ministro delle finanze essendosi, almeno per quanto mi parve, avvicinato molto colle sue considerazioni a quelle esposte dall'onorevole Cambray-Digny, ha reso alquanto difficile la posizione del relatore, e di chi ha avuto molta parte nella formazione della tariffa.

Io posso riferire quanto diceva giorni sono il ministro di agricoltura; non sono un economista, ma sono però convintissimo che l'economia politica è una scienza di osservazione; e che se è tale, e nessuno, credo, vorrà negarlo, essa non può avere dogma.

Se non che quando ho udito nelle passate sedute alcuno degli onorevoli colleghi rammentare quanto si faceva 40, 50 o 60 anni fa, e dedurre da questi ricordi quello che dovremmo fare oggi, francamente ho dubitato se questa economia politica sia un dogma od una scienza.

Il signor ministro si espresse ad un dipresso così: « La tariffa che il Senato esamina avrà forse tendenza protezionista, ma è d'uopo ricordare che siamo circondati da paesi i quali sono più armati di noi di dazi elevati ».

Il fatto è vero e nulla ho ad osservare su di esso; desidero solo aggiungere che d'ordinario non si considerano altri fatti interni che pure devono avere grande influenza nella determinazione dei dazi di importazione. Per conto mio date queste condizioni interne, sento di poter dire che i fautori odierni del libero scambio mi sembrano protezionisti delle industrie estere.

Quando il ministro delle finanze, ed alcuni di coloro che sono stati ministri in altri tempi, e che oggi sono i campioni del libero scambio ancor qui in Senato, considerino a quale altezza si sono portate le tasse di fabbricazione e quella di ricchezza mobile e le molte altre le quali sono sopportate dalle industrie nostrane, e si ostinano a combattere i dazi di importazione, ho il diritto di domandare loro se intendono così proteggere le industrie straniere.

Se però questi colleghi considerassero le scienze economiche, come scienze le quali hanno la loro base nella osservazione, i fatti osservati or ora da me e gli altri di cui ha parlato l'onorevole signor ministro, concludendo che in materia di dazi noi dobbiamo fare altrettanto di quello che fanno le nazioni che ne circondano, non dubito ci troveremmo d'accordo nel denominare i dazi dell'attuale tariffa dazi di difesa e non dazi di protezione.

Di difesa per le offese delle tariffe estere e per le offese che facciamo noi alle nostre industrie all'interno colle ingenti tasse.

L'onorevole senatore Allievi, e me ne compiacio, è stato del mio parere sopra questo punto.

LEGISLATURA XVI — 1^a SESSIONE 1886-87 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 LUGLIO 1887

Vengo ora alla questione della ghisa e del ferro.

È verissimo, è questa la questione che ha occupato più lungamente la Commissione d'inchiesta. Citerò alcune parole della relazione della Commissione d'inchiesta, scritta dall'onorevole Ellena, per dimostrarlo:

« I problemi numerosi, scrive l'onor. Ellena, svariati e pieni di difficoltà che le arti metallurgiche e meccaniche presentano, hanno lungamente travagliato la Commissione di inchiesta. La quale è molto trepidante nell'esprimere i suoi pensieri intorno a questo soggetto che è di tanto momento per l'avvenire economico e per la grandezza del nostro paese ».

Posso assicurare che il grave problema non fu studiato leggermente; vi abbiamo speso intorno non potrei dire quante, ma certo varie sedute. Esso, d'altronde, è uno dei problemi difficili non solo per noi, ma anche per tutte le nazioni d'Europa, eccezione fatta di quelle che hanno la fortuna di possedere il minerale e il carbone.

Rammentando dapprima alcuni dati di fatto, dirò che la Gran Bretagna (prendo le cifre del 1885, perchè sono le ultime che posso avere) produce otto milioni e mezzo di tonnellate di ghisa; gli Stati Uniti 5 milioni di tonnellate; la Germania 3 milioni e mezzo; la Francia 2 milioni; il Belgio 800,000 tonnellate; altre nazioni cifre minori.

Il che prova che la produzione della ghisa è considerata da molte nazioni come necessaria allo sviluppo dell'industria siderurgica.

È vero che noi siamo in condizioni peggiori delle nazioni che ho citato, per la mancanza del carbone. Ma però tra le nazioni stesse alcune esistono che non hanno il minerale, ad esempio il Belgio, altre che non hanno minerale in sufficienza, ad esempio l'Inghilterra.

Quindi non si può dire che tutte queste nazioni posseggano nello stesso rapporto quelle due condizioni che sarebbero senza dubbio le migliori per arrivare allo scopo.

In secondo luogo, faccio anche osservare che l'Austria ha posto pure un dazio sulla ghisa di lire due; che la Francia ha un dazio sulla ghisa di lire 1 50; che la Germania ha un dazio di un marco, ossia di lire 1 25.

Sono queste stesse cifre che ho citato, le

quali hanno indotto la Commissione d'inchiesta a proporre questo dazio di lire una sull'introduzione della ghisa.

Ora, che la Commissione d'inchiesta abbia veramente creduto che da questo dazio di una lira ne abbia ad uscire un gran bene all'Italia, non lo affermerei; essa considera questo provvedimento come un tentativo per stabilire, se è possibile, sopra migliori basi la nostra industria siderurgica.

Io ho fiducia che questo esperimento potrà tornare utile all'Italia; ma non devesi dissimulare che la buona riuscita dipende in parte da alcune condizioni che non sono completamente note.

Quegli otto milioni di tonnellate di minerale che si trovano ancora nelle miniere dell'isola d'Elba è di minerale buono o no?

Questo è uno dei lati del problema che io credo ancora oscuro. Se il minerale sarà buono, io credo siamo ancora in tempo a potere usufruire di esso per le nostre industrie meccaniche; se non sarà buono, allora toglieremo il dazio e si provvederà come per lo addietro.

Il minerale dell'isola d'Elba ci ha offerto altre disillusioni.

Anni sono, si calcolavano circa 50 milioni di tonnellate di minerale; ora 8 milioni; non so quale sarà l'ultima cifra, ma ora è talmente ridotta che mi pare possa avere qualche probabilità di avvicinarsi al vero.

Non c'è che un'incognita, lo ripeto: la qualità del minerale; ma se questa incognita fosse favorevole, credo che non devesi ritardare a fare di quel minerale uso migliore che per lo passato.

D'altra parte vi è anche un fatto concomitante, al quale alludeva l'onorevole collega il senatore Allievi, ed è questo:

Lo stabilimento di Terni, al quale io auguro il migliore avvenire, trovasi in quella condizione temporanea che potrebbe denominarsi artificiale, nella quale si troverà pure da principio, la produzione della ghisa e la conseguente industria siderurgica.

Ma se consideriamo quanto avvenne in altri paesi all'atto della creazione di questa specie di industrie, troviamo che nei primi tempi risentirono esse pure di una vita artificiale.

Se ci poniamo per questa via lo facciamo per raggiungere altri scopi, scopi più alti che quelli

della creazione di un'industria; ed è da questo punto di vista che raccomando al Senato l'adozione del dazio sulla ghisa.

Prego infine il Senato a voler dare il voto favorevole ad una tariffa, la quale, lungamente studiata, presenta, come ben disse l'onorevole senatore Allievi, una difesa proporzionata, e risponde allo stato attuale delle nostre industrie.

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Ringrazio l'onor. relatore della spiegazione data e di avere mitigato il suo giudizio sugli effetti di questo nuovo dazio sui ferri, avendo assicurato che trattasi d'un semplice esperimento.

Abituato alle scienze sperimentali, aspetto il responso di questi esperimenti per poter dare un giudizio.

Di più poi anche la comparazione dei dazi posti dalle dogane straniere mi conforta che quello da noi introdotto non è eccedente, e mi rassicura a votare ora questo progetto.

Sono sicuro che l'avvenire siderurgico d'Italia consisterà nella miscela dei prodotti stranieri coi nostri prodotti dell'Elba.

Accenno questa idea.

Credo che il minerale dell'Elba servirà benissimo accompagnato nelle miscele colle ghise straniere; e quindi voglio sperare che questo incitamento farà bene studiare la questione sul modo più proficuo di adoperare questo minerale in Italia, e dopo l'esperienza tutti d'accordo giudicheremo sul meglio da farsi.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti sulla discussione generale, la dichiaro chiusa, e si passa a quella degli articoli.

Art. 1.

È approvata l'annessa tariffa dei dazi doganali di importazione da applicarsi, il 1° gennaio 1888, alle merci dei paesi coi quali non sono in vigore convenzioni che accordino un altro trattamento daziario.

È pure approvata l'annessa tariffa dei dazi di esportazione.

Qualora il Parlamento al 15 dicembre 1887 non abbia ancora deliberato il dazio sui semi oleosi, il Governo del Re ne stabilirà la misura con regio decreto. Questo sarà presentato al Parlamento per essere poi convertito in legge.

Se nessuno chiede la parola, pongo ai vot l'articolo con le annesse tabelle.

Chi approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Le merci provenienti da paesi ne' quali i bastimenti e le merci italiane ricevono un trattamento differenziale, potranno essere assoggettate a un aumento di dazi di confine fino a cinquanta per cento della misura inscritta nella tariffa generale.

Le merci esenti in tariffa potranno essere assoggettate a un dazio fino a venticinque per cento del loro valore commerciale ufficiale.

Questi provvedimenti saranno applicati per decreto reale. In questo decreto saranno designate le merci che dovranno essere colpite e la misura del maggiore dazio da applicare.

Il decreto reale anzidetto dovrà essere presentato immediatamente al Parlamento per la conversione in legge.

(Approvato).

Art. 3.

È vietata l'importazione dei generi medicinali e dei medicamenti composti non approvati dal Consiglio superiore di sanità.

(Approvato).

Art. 4.

I medicamenti semplici o composti contenenti spirito, oltre il dazio proprio stabilito dalla tariffa, debbono pagare la sopratassa sulla quantità di spirito che contengono o che fu consumata nella loro fabbricazione.

La misura della sopratassa è determinata dal Consiglio superiore di sanità, assistito da tre chimici designati dai ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio.

(Approvato).

Art. 5.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare le disposizioni preliminari ed il nuovo repertorio della tariffa generale con decreto reale, che sarà

presentato al Parlamento non più tardi del 31 dicembre 1887 per essere convertito in legge.

Il Governo del Re ha pure facoltà di modificare il repertorio della tariffa generale per mezzo di regio decreto, che sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge, nel mese successivo a quello della sua pubblicazione.

(Approvato).

Art. 6.

La facoltà accordata dall'art. 4 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 (serie 3^a), di modificare con decreto reale, udito il parere del Consiglio dell'industria e del commercio, le tare per le botti, botticelle, caratelli e casse contenenti zuccheri, è estesa a qualsiasi recipiente e per qualunque merce proveniente direttamente dall'estero o che esca dai magazzini generali o dai depositi franchi.

(Approvato).

Art. 7.

Il Governo del Re, udito il Consiglio di Stato ed il Consiglio dell'industria e del commercio, ha facoltà di prescrivere con decreto reale che nuovi prodotti destinati all'esportazione siano ammessi alla restituzione del dazio sulle materie prime impiegate, e di variare le restituzioni vigenti in ragione dei nuovi dazi.

(Approvato).

Art. 8.

Nel caso di ritorno dall'estero di vino nazionale stato conciato nel regno con spirito estero, si riscuoterà il dazio proprio del vino, il dazio e la sopratassa sulla intera quantità di spirito contenutavi, senza difalco dei gradi di ricchezza naturale, ed il massimo della multa stabilita dall'art. 69 del regolamento doganale per la mancata riesportazione dello spirito.

(Approvato).

Art. 9.

Nel caso di ritorno dall'estero di vino nazionale stato conciato con spirito nazionale, per

il quale ha luogo la restituzione della tassa di fabbricazione, se il rimborso è già avvenuto, si riscuoterà il dazio proprio del vino, si ricupererà la somma restituita e si applicherà una multa eguale a questa somma. Se il rimborso non è ancora avvenuto, sarà rifiutato, e si procederà alla riscossione del dazio proprio del vino e di una multa eguale alla somma che si sarebbe dovuta restituire.

(Approvato).

Art. 10.

Quando il reingresso della merce, di cui agli articoli 8 e 9, avviene per consentimento dell'Amministrazione, dietro domanda regolare dell'interessato, si prescinderà dall'applicazione della multa.

(Approvato).

Art. 11.

L'abbuono concesso dall'art. 7 della legge 12 ottobre 1883, n. 1640 (serie 3^a), testo unico, a favore dei fabbricanti di spirito, sulla quantità dello spirito determinato dal misuratore meccanico, è ridotto alla ragione del 7 per cento.

(Approvato).

Art. 12.

È abrogata la concessione fatta dall'art. 12 di detta legge a favore dei fabbricanti di spirito della restituzione del dazio sui cereali impiegati nella fabbricazione di esso.

(Approvato).

Art. 13.

L'industria della fabbricazione dei saponi di glicerina è esclusa dalla restituzione della tassa sullo spirito adoperato come materia prima.

(Approvato).

Art. 14.

È concessa facoltà ai fabbricanti di spirito di 1^a categoria d'immettere lo spirito destinato all'esportazione tanto in natura, quanto mescolato ai vini in deposito doganale. In questo caso

lo sgravio della tassa interna di fabbricazione, mediante detrazione dagli accertamenti di fabbrica, sarà fatto in confronto delle bollette di introduzione in deposito dello spirito, il quale, dopo di ciò, sarà a tutti gli effetti considerato come estero.

(Approvato).

Art. 15.

La produzione dell'acido acetico puro e la rettificazione dell'acido impuro sono soggetti a tassa di fabbricazione.

La misura di questa tassa sarà ragguagliata all'ammontare del dazio di confine; e le discipline per la sua applicazione saranno stabilite per decreto reale, udito il parere del Consiglio superiore del commercio e del Consiglio di Stato. Il decreto reale sarà presentato alla Camera per la conversione in legge.

(Approvato).

Art. 16.

È ammessa la restituzione del dazio o della tassa di fabbricazione sull'acido acetico adoperato come materia prima per le industrie.

Le discipline per tale restituzione saranno determinate con decreto reale, udito il parere del Consiglio del commercio e del Consiglio di Stato.

(Approvato).

Art. 17.

Per lo spirito da adoperarsi nella fabbricazione dell'aceto la restituzione attuale della tassa interna di fabbricazione è convertita in abbuono sulla tassa dovuta per lo spirito prodotto nelle fabbriche nazionali di 1^a categoria e sulla sovratassa cui è soggetto l'alcool introdotto dall'estero.

Se trattasi di spirito nazionale, esso dovrà acquistarsi nelle fabbriche di 1^a categoria e il trasporto dalla fabbrica di spirito a quella di aceto è vincolato a bolletta di accompagnamento e certificato di arrivo, che darà luogo alla detrazione dagli accertamenti della fab-

brica, da cui proviene lo spirito, della differenza fra la tassa generale e quella ridotta.

Se trattasi di spirito proveniente dall'estero, lo spirito dovrà essere accompagnato da bolletta a cauzione per la differenza fra la sovratassa integrale e quella ridotta.

È data facoltà al Governo, udito il parere del Consiglio del commercio e del Consiglio di Stato, di stabilire le discipline per l'applicazione del presente articolo; di rivedere il regio decreto 27 maggio 1881, n. 244 (serie 3^a), convalidato con la legge del 3 luglio 1884, n. 2468 (serie 3^a), e di estendere ai contravventori le pene entro i limiti determinati dalla legge 3 luglio 1864, n. 1827, e dal decreto legislativo 28 giugno 1866, n. 3018. Il nuovo decreto reale sarà presentato alla Camera per la conversione in legge.

(Approvato).

Art. 18.

Al n. 1 dell'art. 60 del regolamento doganale è fatta la seguente aggiunta: « ed anche quelle non perseguitate continuamente, quando risulti che il contrabbando fu consumato. Quando si possa avere la prova certa della introduzione nello Stato di merci estere senza pagamento del dazio dovuto, si dovrà procedere per contrabbando contro gli autori della illecita introduzione, sebbene non sia possibile operare il sequestro della merce introdotta ».

(Approvato).

Art. 19.

Il manifesto del carico, che per effetto dell'art. 55 del regolamento approvato con decreto reale 11 settembre 1862, n. 867, convalidato colla legge 21 dicembre 1862, n. 1061, i capitani dei bastimenti provenienti dall'estero devono presentare agli agenti di finanza, deve essere quello rilasciato agli stessi capitani dall'autorità doganale o portuaria, quante volte il bastimento giunga dal luogo nel quale si rilascia il manifesto di partenza.

Il Governo del Re, quando lo esigano circostanze eccezionali, potrà prescrivere, con decreto reale, che i capitani di bastimenti provenienti da luoghi nei quali non si rilascia il manifesto

di partenza, siano muniti di un manifesto vidimato dall'autorità consolare italiana.

(Approvato).

Art. 20.

Il ministro delle finanze, di concerto con quello della marina e del commercio, udito il parere del Consiglio superiore della marina mercantile, promuoverà il decreto reale per i compensi da accordarsi per effetto della presente tariffa doganale alla costruzione delle caldaie, delle macchine e degli scafi delle navi fabbricate nei cantieri nazionali secondo la legge 6 dicembre 1885, n. 3547 (serie 3^a).

Nello stesso modo saranno determinati i compensi da accordarsi alla costruzione nei cantieri nazionali delle navi da guerra, degli apparecchi e delle macchine ausiliarie di bordo.

Questo decreto reale, che avrà effetto insieme all'applicazione della tariffa doganale, sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione dei progetti di legge
N. 153, 143, 164 e 165.**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: « Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto di tabacchi esteri e per quello dei grani per l'esercito ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Articolo unico.

All'art. 4 del testo unico di legge sull'amministrazione e la contabilità generale dello Stato del 17 febbraio 1884, n. 2016, è sostituito l'articolo seguente:

Si possono stipulare contratti a partiti privati senza la forma di incanti:

1. per l'acquisto di cose la cui produzione è garantita da privativa industriale, o per la cui natura non è possibile promuovere il concorso di pubbliche offerte;

2. per le forniture d'ogni genere, per i trasporti e pei lavori, quando una evidente urgenza prodotta da circostanze imprevedute non permetta l'indugio degli incanti e per le provviste delle fortezze e delle regie navi, quando sieno urgentemente richieste dalla sicurezza dello Stato;

3. per la provvista dei grani destinati alle sussistenze militari, quando il Ministero giudichi che tali provviste non riuscirebbero convenienti per mezzo di pubblico incanto, o non convenga farle ad economia nel modo stabilito dall'art. 16;

4. per le provviste di materie e derrate che, per la natura loro e per l'uso speciale a cui sono destinate, debbono essere acquistate nel luogo della produzione o fornite direttamente dai produttori;

5. pei prodotti d'arte, macchine, strumenti e lavori di precisione, l'esecuzione dei quali deve commettersi ad artisti speciali;

6. per l'affitto di locali ad uso di abitazione e loro dipendenze, quando per ragioni speciali non sia conveniente sperimentare l'incanto;

7. quando l'asta sia andata deserta, o non siansi raggiunte offerte al limite fissato dal Governo; nel qual caso però, nel contratto a trattativa privata, non si potranno variare, se non a tutto vantaggio dello Stato, le condizioni ed il limite di prezzo che erano stabiliti nello incanto.

L'acquisto dei tabacchi esteri potrà essere fatto dall'Amministrazione direttamente nei luoghi di produzione e nei principali mercati stranieri col mezzo di funzionari a ciò delegati dal ministro di finanza, volta per volta che occorra procedere agli acquisti, intendendosi non applicabile a questi speciali acquisti il disposto degli articoli 9 e 12.

Al conto consuntivo d'ogni anno saranno allegati: il decreto di nomina dei delegati, i contratti stipulati colla indicazione delle quantità di tabacchi acquistate e dei prezzi fatti.

PRESIDENTE. È aperta la discussione sopra questo progetto di legge.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Ora abbiamo all'ordine del giorno il progetto

LEGISLATURA XVI — 1^a SESSIONE 1886-87 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 9 LUGLIO 1887

di legge intitolato: « Aggregazione al circondario di Brescia e al mandamento di Montechiari del comune di Isorella ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, VERGA C. legge:

Articolo unico.

Col 1° gennaio 1888 il comune di Isorella è distaccato dal circondario di Verolanuova e dal mandamento di Leno, ed aggregato al circondario di Brescia e al mandamento di Montechiari.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, trattandosi di articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca poi: « Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, MALUSARDI dà lettura del progetto di legge.

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Se nessuno domanda la parola, si passa alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Sono approvati i seguenti contratti di vendita:

1. Alla Camera di commercio ed arti di Palermo, dell'ex convento della Mercede ai Cartari in quella città, per il prezzo di lire 124,528, come da istrumento del 1° febbraio 1887, a rogiti del notaio Francesco Paolo Cavarretta;

2. Al comune di Roma, di porzione di area demaniale adiacente all'ex monastero di Santa Cecilia situato nel rione XIII, Trastevere, pel prezzo di lire 36,822 70, come da contratto stipulato il 15 settembre 1886, nei rogiti del notaio Giuseppe dott. Luci;

3. Al comune di Venezia, di alcune botteghe ed aree demaniali in campo della Bella Vienna in quella città, per il prezzo di lire 14,000

ed alle condizioni portate dall'atto 19 aprile 1886, rogato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Venezia;

4. Al comune di Perugia, di alcuni terreni demaniali attigui all'ex convento di S. Domenico in quella città, pel prezzo di lire 4744 03, come da contratto del 9 dicembre 1886, a rogito Antonini;

5. Al comune di Reggio Emilia, di porzione del palazzo detto Nazionale, situato in quella città, via S. Pietro Martire, al civico n. 13, pel prezzo di lire 3860, come da contratto 1° maggio 1886, stipulato a rogiti del notaio Ferrari;

6. Al comune di Alghero in provincia di Sassari, del fabbricato di quel soppresso convento degli Agostiniani con chiesa e terreno annesso, pel prezzo di lire 2052 50, come da contratto dell'8 luglio 1886, stipulato in forma pubblica amministrativa presso la sottoprefettura di Alghero;

7. Al comune di Loiano in provincia di Bologna, dei locali di proprietà demaniale già ad uso di magazzino dei generi di privativa, pel prezzo di lire 2260, come da contratto del 5 aprile 1886, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Bologna;

8. Al comune di Rio Marina in provincia di Livorno, di un piccolo tratto di terreno demaniale pel prezzo di lire 491 40, come da contratto in forma pubblica amministrativa stipulato il 16 dicembre 1886, avanti la sottoprefettura di Portoferraio;

9. Alla fabbriceria della basilica di S. Giovanni in Monza, di due piccoli locali demaniali contigui alla cappella della regina Teodolinda, pel prezzo di lire 408 come da istrumento 1° settembre 1886, a rogiti del notaio dott. Contini.

(Approvato).

Art. 2.

Sono approvati i seguenti contratti di permuta:

1. Del fabbricato ad uso di corpo di guardia situato sulla strada militare di S. Giacomo in Genova, da cedersi a quel comune per l'esecuzione di nuove strade dichiarate d'utilità pubblica, verso cessione allo Stato per parte del comune stesso di un'area da designarsi, e sulla quale si obbliga di costruire altro fabbricato ad uso del detto corpo di guardia, il tutto alle

condizioni risultanti dalla convenzione 11 maggio 1886, stipulata in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza in detta città;

2. Di terreno demaniale nella città di Spezia occorrente per l'apertura di via Maria Adelaide, con altro comunale destinato per erigervi un fabbricato ad uso di uffici militari, oltre alla concessione al comune di Spezia del transito pubblico sulle strade militari costruite o da costruirsi in quel territorio, il tutto come da contratto 9 ottobre 1886, rogato dal notaio Roi-secco Stefano;

3. Di terreni demaniali adiacenti alla città di Casale Monferrato, da servire a miglioramento degli opifici appartenenti alla Società anonima Fabbrica di calce e cementi, avente sede in detta città, con altri appezzamenti di spettanza della Società medesima, da aggregarsi agli attigui terreni demaniali in uso militare, il tutto a' termini ed alle condizioni portate dal contratto 18 ottobre 1886, stipulato in forma pubblica amministrativa presso l'Intendenza di finanza di Alessandria.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge verrà in seguito votato a scrutinio segreto.

Chieggo al Senato se intende che si tenga seduta domani.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Sarà bene si ponga ai voti.

Chi approva che domani vi sia seduta, abbia la bontà di alzarsi.

(Approvato).

Domani vi sarà seduta all'ora solita.

Si procede alla discussione del progetto di legge: « Spesa per ricostruzione ed adattamento del fabbricato demaniale detto la *Dogana* in Pavia ».

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di lire 150,000 per le opere di ricostruzione ed adattamento del fabbricato demaniale in Pavia detto della *Dogana*.

La detta somma verrà iscritta in apposito capitolo della parte straordinaria del bilancio del Ministero del tesoro colla denominazione: *Spesa per ricostruzione ed adattamento del fab-*

bricato della Dogana in Pavia, e ripartita per lire 65,000 su cadauno dei due esercizi 1887-88 e 1888-89, e per lire 20,000 sull'esercizio 1889-90.

È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

La discussione generale è chiusa.

Se nessuno chiede la parola, trattandosi di articolo unico la votazione sarà fatta a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge N. 155.

PRESIDENTE. Ora si passa alla discussione del progetto di legge: « Pareggiamento delle università degli studi di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dall'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862 ».

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA dà lettura del progetto di legge:

(V. *infra*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Il senatore Sonnino ha la parola.

Senatore SONNINO. Questo progetto di legge non incontrò molto l'approvazione degli Uffici; in quello in cui era io, fu nominato il commissario con mandato del tutto negativo, e l'Ufficio centrale si divise in due partiti.

Nè veramente la relazione sembra redatta in modo da persuadere completamente gl'incerti di votare questa legge: molti dubbi e reticenze si esprimono intorno alla convenienza di approvarla.

Tra le altre cose non pare che la Commissione sia perfettamente tranquilla sull'estensione che l'università di Parma potrebbe dare al suo insegnamento.

Il relatore accenna alle convenzioni fatte col comune di Siena, ove all'art. 2 è chiaramente detto come non si faranno altre Facoltà oltre a quelle già esistenti, e osserva che questa disposizione non si ritrova nelle convenzioni fatte cogli altri due comuni di Modena e Parma. E difatti nella sua relazione così dice: « Tornando alle tre convenzioni per il così detto pareggiamento delle tre università di Siena, Parma e Modena, sottoposte all'esame dell'Ufficio centrale, pare che con esse non si giunga al punto consigliato dal Senato, di resecare, cioè, alcuni insegna-

menti poco utili per corredare meglio quelli che rimarranno, ma che almeno non si pretende crearne dei nuovi, non fondare nuove Facoltà per concedere nuove lauree, ecc. ».

Il ministro cercò di tranquillizzare l'Ufficio centrale e diede assicurazioni verbali; però i ministri non sono eterni e potrebbero cambiare di parere e quindi sarebbe necessaria una dichiarazione più esplicita per allontanare il pericolo di nuove cattedre nell'avvenire.

In questa legge io veggo intanto che i comuni fanno grandi sforzi per raggiungere le somme necessarie a pareggiare le università, e vorrei sapere se fra questi comuni ve ne sono di quelli che hanno domandato la facoltà di eccedere nei centesimi addizionali, e, se non l'hanno fatto finora, non siano costretti a chiedere questa facoltà nell'anno venturo.

Veggio che il loro concorso è piuttosto elevato: Siena si propone di spendere 22,500 lire, Modena 21,000 lire, e Parma nientemeno che 40,000 lire, e complessivamente con la provincia, la somma di lire 80,000 in più annualmente.

Non mi sembra dunque fuori luogo il dubbio che presto o tardi questi comuni, che non hanno poi grandi risorse, verranno a domandare la facoltà di eccedere nei centesimi addizionali.

Che non abbiano grandi risorse, lo dimostra la necessità di aver dovuto ricorrere all'aiuto di altri Istituti ed Opere pie che evidentemente furono creati per ben altri scopi e dovrebbero tenere in vista altri obbiettivi.

Così vediamo concorrere il Monte dei Paschi di Siena, la Società di esecutori di pie disposizioni, le Casse di risparmio ed altre Opere pie. Io non credo che ciò sia accettabile e dubito che alcuni di questi Istituti possano impegnare i loro redditi in tal guisa senza venir meno alle prescrizioni testamentarie dei loro fondatori o alla ragione della loro esistenza. Così, per esempio, sarebbe utile, se le Casse di risparmio hanno mezzi disponibili, che concedessero maggiori interessi ai depositi della loro povera clientela.

Tutto ciò non è poi giusto, perchè la spesa per la istruzione superiore spetterebbe per le leggi già sancite al Governo.

Io deploro, inoltre, che si proponga il parificamento di tre università con un solo progetto di legge; questo è un mezzo termine, uno

stratagemma, usato già per Pisa e Palermo, l'altro giorno.

Si potevano benissimo presentare tre progetti staccati, come si fece un'altra volta, ed allora il voto sarebbe stato più libero. Io, per esempio, voterei la parificazione di Siena e non quella di Parma e Modena.

Essendo invece unite le tre università in un solo progetto, accadrà che i rappresentanti di Modena voteranno per Siena e Parma, Siena per Modena e Parma, Parma per Siena e Modena, e tutto ciò perchè l'interesse di questi tre comuni, che non hanno niente a che fare l'uno coll'altro, sono artificialmente e maliziosamente riuniti per far meglio passar la legge. A me sembra che tutto questo non sia, per lo meno, un sistema molto regolare.

Io dunque prego il Senato di acconsentire che questa legge sia rimandata, in modo che venga proposta staccata l'approvazione per il pareggiamento dell'università di Siena, che credo non darà luogo a molte osservazioni, e poi studieremo meglio le condizioni di Modena e Parma, e giudicheremo anche per queste università separatamente ciò che convien fare.

Finisco dunque chiedendo al Governo se può assicurarmi che questi comuni non hanno chiesto e non chiederanno di eccedere la media triennale 1884-85-86 nella sovrimposta e al Senato se non crede conveniente di rimandare la legge al Ministero, oppure approvare solo quella parte che si riferisce alla città di Siena.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Voterò il disegno di legge proposto dal Ministero, e già approvato dall'altro ramo del Parlamento, poichè stimo questo voto un debito di giustizia distributiva.

Dopo che fu sanzionato il pareggiamento delle università di Genova, di Messina e di Catania, è impossibile un diverso trattamento per altre università, che a quelle erano uguali nello Stato e nella legislazione. Tutte meritano di essere ugualmente trattate dal potere legislativo.

Io non posso negare l'importanza delle osservazioni fatte dall'amico e collega senatore Sonnino, osservazioni le quali una volta ancora dimostrano la ragione della poca fiducia che

io ho avuto per l'indirizzo alla pubblica istruzione dato dall'attuale ministro.

È fuor di dubbio che nelle convenzioni stipulate si osserva il perturbamento delle potestà e dei fini di parecchi Corpi morali; per esempio, i comuni e le provincie impegnano i loro bilanci in perpetuo, mentre questi Corpi autonomi, deliberanti agiscono per funzione elettiva e non possono stanziare somme oltre un determinato tempo.

Ma io devo ricordare all'onor. senatore Sonnino che il Parlamento chiuse gli occhi sopra irregolarità maggiori.

La legge, che diè il pareggiamento all'università di Genova, rese esecutiva una convenzione, in cui il circondario, che non ha nessuna potestà finanziaria e nessuna autonomia, concorre mediante un contributo alla dotazione universitaria.

Anche in quella legge esecutori di pie disposizioni si presero la facoltà di assegnare il denaro destinato alla infermità e alla pietà a beneficio dell'insegnamento superiore, come nella presente convenzione la Congrega di carità della città di Modena s'impegna per 500 lire all'anno a sussidiare l'insegnamento universitario.

Si può domandare perchè i prefetti, che hanno il dovere di respingere le deliberazioni contrarie alla legge, le lasciarono incensurate.

Perchè il ministro, che dev'essere il primo custode della esecuzione della legge, ha stipulato con enti i quali non erano capaci?

Io, benchè non voglia far dispiacere all'onorevole ministro, a cui porto felicitazioni per la recuperata salute, esercito il sindacato politico; non distinguo la responsabilità del Governo dal diritto delle città che aspettano la votazione di questa legge.

Il Governo può essere censurato; ma le irregolarità possono essere sanate.

L'esempio di Corpi morali, che per accrescere lo splendore degli atenei fanno gravi sacrifici esprime la gelosia con la quale le città italiane intendono di salvare da una minaccia di rovina quei centri dell'antica civiltà italiana, che ricordano le migliori conquiste dello spirito umano, quelle dello studio, e che fecero la educazione di coloro, che prepararono ed ottennero il risorgimento della nazionalità italiana.

Se l'onor. ministro della pubblica istruzione

si fosse sentito forte ed autorevole per ottenere un' amplissima riforma della pubblica istruzione mantenendo un' antica promessa fatta al paese, forse tali convenzioni non sarebbero state necessarie.

Egli invece, mediante decreti e regolamenti che perturbarono l'andamento della pubblica istruzione e resero gravose le condizioni delle famiglie accrescendo insegnanti, insegnamenti e corsi obbligatori, provocò questi contratti e queste convenzioni, per le quali molte città hanno stimato di dar miglioramento alle condizioni degli studi universitari.

Il ministro, che ha imposto al bilancio dello Stato la spesa dei favori fatti a talune università, non ha avuto il coraggio di respingere un contributo spontaneo. Giustizia vuole che Modena, Siena e Parma siano trattate come le altre città. L'onor. Sonnino ha creduto che l'università di Modena dovrebbe essere trattata diversamente dalla università di Siena, stimandola a questa inferiore. L'onor. senatore Sonnino sarà pienamente informato delle condizioni della università sienese; non ne dubito. Ma tradirei la verità, offenderei il sentimento di vivissima riconoscenza pel paese ove feci i primi esperimenti del pubblico insegnamento, se non informassi il Senato intorno le prospere sorti della università di Modena, famosa per antiche tradizioni, piena di vita nelle presenti condizioni.

Ciò dicendo non intendo accendere gelosie, nè fare paragoni, certo pertanto che fra le tre Modena vincerebbe al confronto.

Ho parlato di antiche tradizioni, ma correrò rapidamente sul campo della storia. Invito l'onor. senatore Sonnino a ricordare quali uomini eminenti la patria del Sigonio, del Muratori, del Tassoni, del Montecuccoli dette alla repubblica Cispadana ed al primo Impero.

Tradizioni solenni, onor. Sonnino, sono quelle, dopo le quali nuove glorie si perpetuano e durano: Manfredo Fanti, Nicola Fabrizi, Enrico Cialdini ed altri valorosi cittadini uscirono dalla scuola modenese. E così tutte le università ci sapessero dare intelletti istruiti, caratteri forti!

Un giovane professore, il quale imprende a dettare alcun insegnamento, entra trepidante e commosso nella scuola ove si addita tuttora il loco in cui sedettero gli ardimentosi studenti che cospiravano con Nicola Fabrizi la notte in cui *Ciro Menotti* mosse guerra armata allo

Estense. Questi templi sono da conservare come grandi monumenti della storia italiana.

E Modena sente la grandezza del suo ateneo, perchè mi basta ricordare che quando quel popolo votò la *dedizione* nei rivolgimenti del 1848-49 al Piemonte, pose come patto dell'unione al trono sabauda la conservazione della sua università, la quale stima come la *pupilla degli occhi suoi*.

Nel 1859, il conte di Cavour visitò l'università modenese e ne ammirò i ricchi gabinetti dove insegnarono lo Spallanzani ed altri celebri, e si custodiscono le prime invenzioni della fisica e la storia dello svolgimento delle scienze fisiche e naturali. Camillo Benso fu preso da tanta riverenza alla vista di quelle memorie scientifiche che lasciò la sua fotografia, scrivendoci sopra un attestato di sincera lode.

Il gabinetto di storia naturale di Modena ricevette miglioramenti continui, specialmente nel tempo in cui v'insegnò il Canestrini, uno dei maggiori zoologi che ha seguito i migliori svolgimenti della scienza moderna della zoologia.

Illustri cittadini modenesi appartenenti alla numerosa falange degli esuli andati a vivere in lontane regioni nell'ora dell'italiana servitù, ricordandosi per la carità del loco natio della terra modenese, spessissimo mandarono ricche collezioni ai gabinetti.

Poco dirò della condizione prospera, in cui si trova quella università per l'ordine e la ricchezza degli ospedali, necessari alla scienza medico-chirurgica, perchè io sono profano in quelle materie; ma so di certo che l'insegnamento sperimentale vi trova larghissimi mezzi.

Vi fu un momento, in cui taluni credettero che la vitalità dell'università di Modena fosse derivata dal fatto che è posta presso il Po. Ad ogni momento sfuggiva no dal moschetto delle sentinelle austriache i giovani Veneti nell'atto di esulare e l'emigrazione giovanile contribuiva ad accrescere la popolazione universitaria.

Appena la regione veneta fu riunita all'Italia, la popolazione degli studenti non mancò a Modena. Se l'on. Sonnino consulterà le statistiche dell'università di Modena, dal 1862 ad oggi, vedrà che la media degli studenti, i quali frequentano i corsi annuali, si è mantenuta sem-

pre costante e che essa è maggiore di quella degli studenti iscritti negli altri atenei.

Dal lato economico, prego l'onor. collega Sonnino di considerare che nessuna università provvede meglio di quella di Modena all'indole popolare delle istituzioni ed a fare la buona democrazia, ossia quella per cui le classi umili possono inalzarsi alle più alte condizioni della società ed aspirare agli uffici dello Stato, mediante lo studio ed il lavoro.

Se egli visitasse Modena per conoscere gli usi e la condizione degli studenti che frequentano l'università, e volesse conoscere con l'ingegno, di cui è fornito, la spesa, con la quale ottengono le lezioni dell'università, troverebbe una forte e gagliarda gioventù tutta raccolta dell'agro vicino, e figli di piccoli benestanti di campagna sussidiati dalle provincie e dai comuni con modeste borse di studio, viventi parcammente riuniti a due, a tre in modeste pensioni. Vidi molti giovani vivere con tanta modestia e severità di costumi che spesso aspettavano un più gustoso alimento in provviste, che le famiglie loro mandavano nei giorni di mercato. Talchè 70 od 80 lire al mese bastano alle spese de' giovani non provvisti di beni di fortuna.

Se lo Stato improvvisamente abolisse l'università di Modena, i parenti sarebbero costretti di inviare i figli nella vicina Bologna, ove non basterebbe la pensione di lire centocinquanta al mese. Non tutti potrebbero fare tali sacrifici, e così lo Stato, che proclama l'eguaglianza giuridica, toglierebbe a molti cittadini di rendersi idonei all'esercizio delle professioni liberali.

Nè si creda che io non abbia pensato di rispondere ad una obbiezione fatta di frequente, ossia, che il soverchio numero di università crea una grande classe di spostati. Varrebbe l'argomento se Modena chiedesse incoraggiamenti agli studi universitari e privilegi per gli studenti. Non comprendo la obbiezione se deve ledere il diritto comune. E poi non creda il Senato che tutti i giovani, i quali attendono a conseguire la laurea in Modena, tutti si dedicano alla carriera forense. Parecchi prescelgono l'ufficio di notaio necessario nelle campagne, altri aspirano ad essere segretari comunali, altri più agiati si dedicano alla vita pubblica, non pochi concorrono agli uffici pubblici ed alle magistrature, pochissimi attendono alla

professione forense. Vidi parecchi giovani modenesi concorrere con lode all'insegnamento secondario.

Le tradizioni di studio, di correttezza di costumi e di entusiasmo per la gloria nazionale sono siffattamente robuste che nell'esordire della guerra del 1866 non uno degli studenti rimase inerte; tutti presero il moschetto e partirono pel campo, sia schierandosi nell'esercito, sia vestendo la leggendaria camicia rossa.

Noto inoltre che le università, che si soleva chiamare a torto secondarie, sono, all'uso della Germania, una vera scuola d'apparecchio agli ingegni poderosi per correre l'agone del pubblico insegnamento.

Ricorderò al Senato, che quando io aveva l'onore d'insegnare nell'università di Modena, vi ebbi compagno il Pacifici Mazzoni, che da semplice incaricato vi venne a dettare le istituzioni di diritto romano. Quel virtuoso uomo si contentò di esordire in Modena con la modesta remunerazione di mille lire, mercede che si dà anche maggiore ad un buon cameriere, perchè Modena è città altamente favorevole al raccoglimento ed agli studi. Pertanto appena sorse la necessità di provvedere all'ordinamento dell'università romana nell'anno 1871 (vedo presente tra noi l'onor. Correnti, il ministro della pubblica istruzione di quel tempo), l'università di Modena operò una grande trasfusione del suo sangue all'ateneo romano. Il ministro tolse da Modena parecchi professori.

Così il Pacifici-Mazzoni diventò subito professore di diritto civile nell'università di Roma; come in breve tempo diventò consigliere di Stato e magistrato della Cassazione. Il Bonasi, che meritò più tardi la cattedra di Pisa come ora onora il Consiglio di Stato; il Businelli, ch'è ornamento della università di Roma; e il Razzaboni pure da Modena vennero in Roma. Oggi quest'ultimo è direttore della scuola degl'ingegneri in Bologna. Non indico altri colleghi perchè ora non li rammento.

La celebre scuola dei cadetti tramandò le sue rinomate tradizioni all'insegnamento matematico universitario. I laureati in medicina e chirurgia concorrono al servizio dell'esercito ed a quello dell'arte salutare nelle città minori e nelle campagne.

Il Giovanardi, il Bezzi, il Vaccà tanto sono valenti scienziati quanto virtuosi cittadini.

La biblioteca, l'archivio Estense, l'accademia dei Quaranta, la Società di storia patria sono potenti ausili degli studi universitari. Infine la Corte di Appello è la palestra giudiziaria, in cui i giovani trovano tradizioni di assennatezza e di probità.

Riconoscendo questi titoli di merito alla università di Modena, voglio sperare che il Senato adotterà questa legge di giustizia e di progresso.

Ed io dal disegno di legge traggo auspici migliori di quelli esposti dall'onor. ministro. Egli giustifica questo disegno di legge col dire che tende ad una sola cosa: a migliorare lo stipendio dei professori, affinchè, attratti dalla promessa di maggiore stipendio, non accettino il trasferimento in atenei meglio retribuiti.

Oggi la condizione economica delle città secondarie conviene meglio di altre residenze. Un giovane che anela di farsi un buon nome con la pubblicazione di qualche libro, trova più agevole il vivere in Modena che non nei grandi centri.

Ma io non credo che l'aumento di 2000 lire all'anno affezionerà il professore al primo loco di nomina. Altri moventi determinano le trasmissioni da università ad università. Se il professore dovesse trovare il sentimento di amore per lo studio nelle 3000 lire o nelle 5000 lire, ogni scintilla d'ingegno, ogni ardore di studi sarebbero spenti, e sarebbe meglio chiudere le università.

Già altra volta dissi che nè le 3000 lire, nè le 5000 lire possono essere la giusta mercede del lavoro intellettuale. Il professore allora sarà tornato nell'alta stima del paese quando potrà attendere a scrivere buoni libri, quando troverà chi li stampi e li legga, e quando dalla necessità della vita non sarà costretto ad altro lavoro.

Io non so se l'onor. ministro, che ha accettato questi sacrifici, ha compreso che le leggi di pareggiamento costituiscono un precedente, per cui fra poco lo Stato dovrà migliorare le condizioni degli onorari dei professori viventi nelle grandi città.

Con 3000 lire a Modena si sta meglio che non con 5000 a Roma. Infatti a Modena è possibile avere un buon appartamento a lire 50 al mese; a Roma ne occorrono 5000 all'anno. Un grande sentimento di dignità, una grande considerazione per gli uomini di studio, un

grande rispetto per le condizioni locali mossero le città, che sono la vera espressione della nostra vita nazionale, a votare maggiori sussidi all'insegnamento superiore.

Questa legge pone in mora gl'insegnanti a dare prove egregie di zelo, invita la gioventù a stimare meglio l'ufficio del pubblico insegnante.

Il Senato poi non deve ascoltare coloro, i quali van dicendo che le università sono troppe. Queste università hanno solamente due Facoltà complete: la Facoltà di medicina e quella giuridica. È detto nella convenzione che esse vogliono aumentare le cattedre. Negli atti della convenzione stipulata fra l'onor. ministro e il Corpo rappresentante di Modena si legge: « accrescere due cattedre di giurisprudenza ».

Io credo che meglio di accrescere le cattedre torni migliorare gl'insegnamenti vigenti. Ripeto al Senato un concetto chiarissimo ed altre volte da me detto.

Se il ministro intende di aumentare gl'insegnamenti, perchè sieno la espressione della cultura nazionale, credo santa e legittima la cosa. Indichi le materie; proponga le leggi di fondazione. Ma se vuole persistere a conservare il numero eccessivo degl'insegnamenti obbligatori per conseguirsi i diplomi, per l'amore delle famiglie, per l'avvenire della nostra gioventù, lo supplico a ritrarsi dalla mala via, perchè egli ha recato grave danno alla misura ed alla serietà degli studi.

Oggi la Facoltà di giurisprudenza ha ventuna materia obbligatoria.

Il ministro non ha il coraggio di chiedere l'aumento degli anni di studio universitario di fronte alle leggi del servizio militare obbligatorio. Perchè adunque opprime le menti dei giovani con l'aumento degli esami obbligatori? Modena, son certo, vorrà minor numero di professori, ma più profondità di studi. Ho fede in ciò, perchè ho stima nella serietà di quegli uomini.

Io già l'ho detto, quanto più il ministro allarga la superficie degli studi, tanto più genera la confusione e la leggerezza degli studi.

Anche in Francia la pedagogia va protestando contro quello che chiamano le *surmenage intellectuel*.

Il paese non sa indovinare da quali norme muove negli atti suoi l'onor. Coppino. Nei giorni

scorsi i poteri legislativi votarono una legge che fondò una cattedra dantesca. Perchè la cattedra dantesca è stata votata per legge? Perchè non era ordinata nel quadro degli insegnamenti che costituiscono la facoltà di lettere.

Mi ricordo che padre Giuliani più volte venne da Firenze a Torino a chiedere al ministro della pubblica istruzione che avesse intitolato la cattedra di letteratura italiana dalla *Divina Commedia*. Il ministro della pubblica istruzione rispose di non poterlo fare, perchè non vi era nell'organico della legge una cattedra della *Divina Commedia*. Invece l'onor. Coppino, solo perchè la legge Casati dà la potestà di conferire a qualcuno insegnamenti detti complementari, ha diviso e suddiviso le parti della scienza ed ha creato professori ora ignoti, ora improvvisati.

Di recente ha messo a concorso la cattedra della scienza dell'amministrazione, la cattedra della finanza, mentre tali cattedre non esistono.

Io non dico che non esista una scienza della finanza, che non esista una scienza dell'amministrazione, è respingo questi insegnamenti come complementari; ma trovo dannoso che il ministro voglia creare accanto allo insegnamento del diritto amministrativo come materia obbligatoria l'insegnamento della scienza dell'amministrazione, accanto alla economia politica la scienza della finanza.

Quindi io prego l'onor. ministro della pubblica istruzione, nel momento in cui gli prometto il voto favorevole a questa legge, di rispondere e dire quali intenzioni egli abbia sopra queste mie osservazioni, e se mi fa sperare che l'università di Modena non vorrà creare finanziari e sapienti nell'amministrazione, ma che manterrà le cattedre secondo la legge Casati e darà non l'aumento delle materie, ma una maggiore robustezza di metodo, ed acquisterà autorevoli professori e darà lustro agli insegnamenti esistenti.

Queste sono le cose che rapidamente io dico, perchè su questa materia della pubblica istruzione già lungamente discorsi altre volte, e non intendo ripetermi. Accostandomi all'urna sono lieto di aver pagato nell'esercizio del potere legislativo un debito di riconoscenza e di giustizia alla regione modenese che mi è cara per le memorie più belle della mia gioventù.

Senatore CANNIZZARO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola ora spetta all'onorevole Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. L'onor. Pierantoni ha esposto molto diffusamente le ragioni tecniche, morali e politiche per le quali egli approva il progetto di legge di pareggiamento, che si estende non solo alla università di Siena alla quale avrebbe limitato il suo consenso l'onor. Sonnino, ma anche alle università di Parma e di Modena; e forse la lunga dimostrazione che egli, il senatore Pierantoni, ne ha dato era diretta in particolare modo alla università di Modena.

Se egli non avesse interposto delle considerazioni, le quali nell'animo di taluno dei nostri colleghi potrebbero operare una conversione in un senso inverso di quello cui colla premessa e colla chiusa egli, l'onorevole mio amico Pierantoni, mostra di aspirare, io mi sarei taciuto del tutto; imperocchè le brevissime osservazioni contrarie dell'onor. Sonnino trovavano una confutazione larghissima nelle altre in merito, dell'onor. Pierantoni.

Però dirò brevissimamente: l'onor. Pierantoni rimprovera il ministro Coppino come il solo autore responsabile dei contratti, riguardanti prima le università di Genova, di Catania e di Messina, più tardi quelle di Siena, Modena e Parma.

Ma io richiamo alla memoria del senatore Pierantoni che nella legge sulla pubblica istruzione che fu votata nell'altro ramo del Parlamento erano preparate le elevazioni di alcune delle nostre università minori; ed anzi riguardo a Genova, molto prima del voto della Camera elettiva, era seguita una convenzione che doveva avere esecuzione per decreto reale, come prevedeva il ministro Baccelli, se non fosse rientrata nel concetto di massima della legge sugli studi superiori.

Quanto a Catania, tutto era preparato, nell'identico modo, e ciò sempre sotto il Ministero Baccelli. Venuto il ministro Coppino, trovò cotesti antecedenti, nella parte legislativa, col voto della Camera e nella amministrativa, colla convenzione di Genova, la quale convenzione rispetto agli stipendi dei professori era già in piena esecuzione, e con i preparativi della convenzione di Catania, rispetto al comune e alla provincia, che avevano già promesso i loro as-

segni in aumento a quelli di un precedente consorzio che regolarmente funzionava.

Io non discuto la bontà intrinseca delle capitolazioni; ma quando alcune di queste sono fatte per rendere definitiva l'esistenza di un istituto che vive da secoli, che nessuno osa sopprimere e che per l'azione della legge, la quale sanziona l'ineguaglianza rispetto ad altri istituti, sta a disagio; quando i due rami del Parlamento trovano ragionevole di sanzionare quella capitolazione: mi pare che per tutte le ragioni di ordine teorico, etico e politico, ciò che si è fatto per alcune università si debba pur fare per le altre. E a ciò adoperandosi, lode, non censura merita il ministro.

Il senatore Pierantoni dice che i fondi delle tre università di cui ora si propone il pareggiamento provengono da enti che per propria indole non possono assumere le contratte obbligazioni, e si viola con ciò la legge: ma se si trattasse di convenzioni alle quali si desse esecuzione, senza appoggio in alcuna legge, e per mero atto di arbitrio del Governo, capirei l'appunto: eppure anche allora vi sarebbero i magistrati, se non per annullare le convenzioni stabilite contro la legge, di certo per negare ad esse ogni esecuzione. Ma qui si tratta di convenzioni che debbono essere tradotte in legge; è la legge quindi che costituisce il vincolo giuridico, e reciprocamente alle stipulazioni dà il carattere indiscutibile di facoltà da un canto e di obbligazione dall'altro, e tutto munisce di sanzioni; è dessa che riconosce la piena regolarità dei patti; e contr'essa, quando fatta, nulla è permesso di obiettare. Prima di sanzionarla, stanno le obiezioni; ma il senatore Pierantoni, votandola, invano le deduce.

Fatte queste brevissime osservazioni in ordine alla legge, io sono costretto a rilevare un pensiero ad essa del tutto estraneo, espresso dall'Ufficio centrale.

Nella seconda pagina della sua relazione, dopo di avere rimpianto che nel pareggiamento delle università di Genova, Catania e Messina non fu seguito il consiglio di meglio dotare le biblioteche e i gabinetti, l'Ufficio centrale esce in queste parole: « Ma il vostro Ufficio centrale osa sperare che la pubblica opinione guidata dal Governo in alcuna di quelle illustri città (Genova, Catania e Messina) preferirà rinunziare al fasto di complete Facoltà di matematica e

di filosofia e lettere, per corredare di libri poverissime biblioteche, per fornire larghi mezzi di studi sperimentali e pratici la Facoltà medica e le scienze naturali ».

Ora io non so a quale delle illustri città, se cioè a tutte e tre, o a due solamente si riferisce l'Ufficio centrale; conosco bensì questo che in quelle città l'esperimento non è nemmeno cominciato: perchè, almeno in due di quelle tre università, gl'insegnamenti, malgrado che parecchi concorsi siano stati banditi l'anno scorso, sono ben lontani dal trovarsi al completo.

So ancora di più, che le due università di Catania e di Messina possono bene avere i fondi per provvedere meglio di libri le proprie biblioteche e di materiali gli studi sperimentali e pratici delle Facoltà mediche, e di quelle di scienze; imperocchè è cosa nota, più che a me stesso, al relatore dell'Ufficio centrale, che cioè da qualche mese il ministro delle finanze, di concerto con quello della pubblica istruzione, ha riconosciuto un credito delle università siciliane contro lo Stato, in una somma così ingente che io vorrei pregare l'onor. ministro della pubblica istruzione di esercitare la sua influenza presso gli enti locali, in ispecie dell'università di Catania, affinchè, invece d'incoraggiarli a consumare il capitale di quel credito, col reddito di questo si provvedesse ad una notevole sovvenzione annuale agli scopi indicati dall'onor. senatore Cannizzaro.

Quando questo fosse fatto anche senza maggiori assegni dello Stato, il quale pur sempre dovrebbe fare qualche cosa, le biblioteche e i gabinetti sarebbero assai degnamente migliorati. D'altra parte, affrettando che a tutte le Facoltà sieno dati gli insegnanti che mancano, non ci sarebbe alcuna ragione di far voti perchè i fondi destinati all'integramento e al funzionamento di quelle Facoltà fossero altrimenti investiti: imperocchè l'avvenire di queste non deve giudicarsi dalle sole condizioni presenti che vogliono ammettersi del tutto transitorie.

Fatte queste dichiarazioni, io soggiungo che voto di cuore per ogni ragione tecnica e morale, e soprattutto di giustizia, il progetto in discussione, del pareggiamento delle tre università di Modena, Parma e Siena.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PIERANTONI. L'onorevole mio amico e collega il senatore Majorana ha voluto parlare per censurare quello che io ho detto, ossia che questa convenzione dell'onor. Coppino fu accettata quando la riforma universitaria era stata da lui abbandonata, ed ha soggiunto che il predecessore dell'onor. Coppino aveva già accettata una convenzione analoga, ossia quella di Genova, che trovava il suo riscontro nella legge votata dall'altro ramo del Parlamento.

Io ringrazio l'onor. Majorana che pensando di censurare la mia affermazione ha somministrato un argomento di più in prova di quella irregolarità che ho notato nel procedimento del Ministero. Comprendo che il predecessore dell'onor. Coppino, in vista di una legge già votata dall'altro ramo del Parlamento, in cui erano determinate le condizioni per le quali le università così dette secondarie potevano essere pareggiate alle primarie, avesse stipulato una convenzione.

Ma l'onor. Coppino tornò al potere dichiarando che non accettava il disegno di legge sostenuto dal suo predecessore.

Grande è la differenza tra la legge che fu votata dal Senato, e che non sarà votata dall'altro ramo del Parlamento, e la legge che avrebbe preso nome dal Baccelli.

Io non meritavo dunque la censura sua, che però ha servito all'oratore come occasione per dichiarare che darà il voto in favore della legge.

Senatore CANNIZZARO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CANNIZZARO. Dovrei dare alcune spiegazioni all'onor. Sonnino su questo fatto, che le tre convenzioni compariscono strette indissolubilmente in un solo progetto di legge. Debbo dichiarare che anche noi avremmo desiderato che le tre convenzioni fossero state presentate in tre progetti diversi, lo che ci avrebbe lasciato maggior libertà nello esaminarle.

Dichiaro anche che per una di queste tre convenzioni avrei personalmente chiesta qualche modificazione, ma ci ho rinunciato per non pregiudicare le altre con cui era indissolubilmente legata.

L'onor. senatore Sonnino ha poi chiesto delle spiegazioni, che veramente l'Ufficio centrale avrebbe dovuto dare, se avesse avuto agio di

esaminare le condizioni di questi enti morali che contraevano.

Quando infatti il potere legislativo interviene ad approvare una convenzione tra il Governo e le provincie, i comuni ed Opere di beneficenza, si dovrebbe esaminare se questi enti morali non abbiano ecceduto i confini loro assegnati da leggi e se non abbiano preso impegni troppo gravi per i contribuenti.

Ma, lo abbiamo dichiarato nella relazione, la strettezza del tempo non ci ha permesso questo esame ed abbiamo lasciato questo compito al ministro.

Il ministro ci si presentò, e ci dichiarò che egli aveva profondamente studiate le condizioni di quegli enti morali, e si era convinto che avevano i mezzi e le qualità per intervenire in questo contratto.

Il ministro ripetendo al Senato queste dichiarazioni, addurrà le prove che questi enti morali possono sostenere le spese a cui si sobbarcano.

Il vostro Ufficio centrale non ha esaminato le tre convenzioni che dal solo punto di vista dell'interesse della pubblica istruzione e della applicazione di una massima che era già penetrata in un progetto di legge votato dal Senato, conforme anche al progetto che c'era venuto dall'altro ramo del Parlamento.

In questo progetto di legge si era preveduto il caso che una università minore, secondaria, diventasse primaria per contributo degli enti locali; soltanto si erano in questa elevazione di grado additate due vie, cioè: sia concentrando sopra un minor numero di Facoltà quei mezzi di cui si dispone, sia quando i mezzi fossero larghi, provvedendo a tutte le Facoltà complete.

Il vostro Ufficio centrale da questo punto di vista esaminò le convenzioni, cioè della applicazione pura e semplice di quella massima che il Senato aveva già accolto e che è nell'animo anche dell'altro ramo del Parlamento, poichè era anche già implicita nel progetto di legge che fu da esso votato.

Vi dirò qual sia il parere dei componenti la maggioranza dell'Ufficio centrale.

Siamo tre, compreso me, favorevoli e due contrari; l'onorevole relatore invero sta nel mezzo, essendo forse il meno entusiasta dei favorevoli almeno di qualche parte di questo pro-

getto di legge. Sotto questo punto di vista bisogna distinguere dalle altre la convenzione con l'università di Siena.

Io credo che se si fosse parlato soltanto di questa, saremmo stati tutti di accordo nell'accogliere la proposta. L'università di Siena ha offerto mezzi che corrispondono al fine che si propone di ottenere. Si limita a mantenere quello che ha attualmente e non aggiunge che qualche professore ordinario.

Io faccio osservare al mio onorevole collega senatore Pierantoni che aggiungere un professore ordinario non vuol dire aggiungere una cattedra.

Nè Siena nè le altre università non aggiungono alcun insegnamento, non fanno altro che migliorare la condizione dei professori che hanno. I professori avranno il grado onorifico e lo stipendio dei professori delle università primarie.

Rimangono nello stesso numero totale, soltanto cresce la proporzione degli ordinari, il che farà che molti insegnamenti non dovranno essere più affidati a professori straordinari o incaricati.

E questo nella convenzione con Siena è dichiarato esplicitamente. Io credo che bisogna ora rinunciare alla differenza di grado fra i professori di una università e quelli di un'altra, essendosi già abolita nelle altre convenzioni; quindi non ho alcuna difficoltà di approvare con tutto l'animo la convenzione conclusa per l'università senese.

Rispetto a quella di Modena credo si sarebbe potuto procurare un minore aumento nel numero dei professori ordinari, pur accettando l'aumento dello stipendio ed il pareggiamento di grado dei professori. Così credo che alle facoltà di medicina si sarebbero potuti dare molti mezzi con le somme impiegate agli stipendi dei professori di matematica, la quale avrà pochi allievi. Ad ogni modo, la università di Modena non domanda alcuno insegnamento nuovo, non chiede che il miglioramento del personale.

L'università di Modena è provveduta di alcune cose molto meglio di qualche università primaria. Le sue tradizioni sono ottime; la disciplina è più severa di quel che non sia in qualche università primaria vicina, ed io desidererei perciò che la studentesca affluisse a

Modena, togliendosi da qualche università vicina primaria.

Per tutte queste ragioni e nonostante le osservazioni che ho fatte, accetto anche la convenzione per l'università di Modena.

Per l'università di Parma si sarebbe potuto, a mio avviso, concentrare sopra un minor numero di Facoltà i mezzi di cui si disponeva, imponendo così forse un peso minore anche al Comune ed alla Provincia, ed escludendo il contributo delle Opere di beneficenza. L'università di Parma è quella che vuole il maggior numero di professori nella Facoltà fisico-matematica. Le Facoltà di medicina e di legge potranno avere un buon numero di studenti che mirano alle due professioni. Ma riguardo alla Facoltà fisico-matematica Parma ha chiesto sette professori ordinari, che sono troppi. Qui era nato il dubbio se coll'accrescimento di questo numero di professori fosse anche sottinteso qualcosa che fosse contrario al progresso degli studi, ossia, se coll'aumento del numero dei professori senza che fossero cresciuti sufficientemente i mezzi di studio, quella università pretendesse porsi in grado di dare delle lauree scientifiche.

Ora, mentre la università di Siena è correttissima, poichè, nel chiedere il pareggiamento dei professori, soggiunge che resteranno soltanto le due Facoltà che attualmente vi esistono, quelle di Modena e di Parma taciano a questo riguardo nelle convenzioni.

Noi abbiamo quindi dovuto chiamare il ministro perchè ci rassicurasse su questo punto, cioè ci desse affidamento di conservare quello che attualmente c'è; giacchè non è che noi non desideriamo che Modena o Parma diventino un centro di civiltà, ma non vogliamo che per onore, per decoro nazionale e per il vero progresso si creassero delle cose mostruose e monche; perchè quando con pochi mezzi si vuole far molto si finisce col far delle cose ridicole.

L'università di Parma ha appena quanto basta ad un mediocre insegnamento di medicina. Io non intendo parlare degli uomini distinti che vi fanno scuola, ma semplicemente dei mezzi d'insegnamento.

Ripeto dunque che Parma ha appena dei mezzi per fare l'insegnamento di scienze naturali necessarie alla medicina, e quindi il

volere avere l'ambizione di crearvi degli insegnamenti fisico-matematici superiori sarebbe un assurdo, e farebbe poi mancare la parte necessaria dell'insegnamento medico.

Il ministro ci ha, da questo lato, rassicurati, sebbene il testo della convenzione nulla stabilisca in proposito e solamente determini la cifra dell'aumento di spesa.

Il ministro stesso deve convenire che sarebbe stato bene che nella convenzione vi fosse un articolo che stabilisse l'organico delle università, e dicesse: Ci saranno tante Facoltà, tanti insegnamenti, come presso a poco è fatto nella Convenzione riguardante l'università di Siena. Nelle altre due invece si parla soltanto di pareggiamento di quelle università a quelle di primo grado. Ciò può portare per effetto che esse desiderino poi di avere anche insegnamenti, per esempio, di matematica superiore. E badate che, nello stato attuale, in tutta Italia non ci saranno più di 10 studenti che si dedichino a questa materia. Quindi è necessario evitare questo pericolo, non solo per la questione finanziaria, ma anche per il danno che ne verrebbe all'andamento degli studi in Italia. L'accrescimento del numero dei professori universitari già ha prodotto l'anemia dei licei; perchè appena un giovane professore di un liceo si eleva un po' e giova al liceo, il quale ha anche bisogno di avere degli uomini di un certo merito, egli aspira subito a diventare professore di università, e ciò perchè in Italia il numero dei professori ordinari universitari è troppo grande e non è proporzionato alle forze di cui il paese dispone. E questo, come si comprende, è un gran male per l'insegnamento.

Diminuendo il numero dei professori, dando loro larghi mezzi di studi, si farebbe un grandissimo bene, e si potrebbe poi, un giorno o l'altro, pensare a migliorarne le condizioni, mentre pensare ora a migliorare le sorti di 800 e più professori universitari, quali ora esistono in Italia, non mi pare cosa fattibile.

Chiedo quindi al ministro dell'istruzione pubblica, per incarico dell'Ufficio centrale, quali concetti dirigeranno in avvenire l'ordinamento dell'istruzione superiore dopo il mutamento avvenuto che ha cancellato ogni distinzione di grado tra le università.

Ora risponderò alcune parole al mio amico

Majorana. Mi permetta l'onor. Majorana di dirgli che quelle parole sono pesate, e sono cioè rivolte ad alcune di quelle università ultimamente pareggiate la cui biblioteca fu visitata da uno dei più autorevoli membri dell'Ufficio centrale il quale si convinse che essa non sarebbe sufficiente per gli studi liceali. E ciò sebbene quella provincia abbia fatto un altro sforzo e si sia gravata, spinta dall'amor proprio, di molte spese. Mi sono trovato presente io in una di quelle provincie nel momento che venne innanzi questa idea di pareggiamento di università, ed ho assistito alle pressioni che si sono fatte alla Deputazione provinciale, perchè contribuisse a fine di salvare l'università dal pericolo della concorrenza di altra che avea già ottenuto il pareggiamento.

Ora l'insufficienza dei mezzi c'è, e sarebbe soprattutto necessario sovvenire le biblioteche, non dico per metterle al corrente di tutte le pubblicazioni, ma per renderle migliori.

Ora io preferirei, invece di nominare due o tre professori di alta filologia, che non avranno probabilmente studenti, che si provvedessero di libri le biblioteche.

Per tenerle al corrente soltanto dei giornali scientifici che si pubblicano, si richiederebbe una somma che non può essere sostenuta dai nostri bilanci.

Salvo le biblioteche nazionali, non credo che vi sieno altre biblioteche universitarie nelle quali lo studente si possa tenere al corrente di molti rami di scienza.

Ora, dato anche il caso che per una di queste università la provincia accordi con uno sforzo 30 o 35 mila lire, certamente con tale somma non può farsi una biblioteca universitaria.

L'onor. mio collega il senatore Amari, che non è presente, ha osservato che gli sforzi che ha fatto la provincia di Messina (dico il nome) non basteranno a portare al livello necessario per una università la biblioteca.

Cosa sono 30 mila lire? Esse bastano appena, come diceva il mio amico, per la biblioteca di un circolo.

Ad ogni modo, laddove ci fosse questo, mi permetterà di esprimere il desiderio che l'opinione pubblica illuminata di quella città pensi piuttosto al vero decoro degli studi.

Ho accennato nella mia relazione a qualche cosa di speciale che si potrebbe fare in Mes-

sina, e l'ho fatto nell'interesse di quella illustre città che amo come patria mia. Per esempio, un acquario per la zoologia starebbe bene a Messina, come non starebbe in nessuna altra parte d'Italia.

Degli stranieri, a spese loro, sono venuti a metterne uno a Napoli. L'istituzione di tale acquario è di origine tedesca, ed ha dato molto impulso alle scienze naturali moderne in Europa.

Ebbene, perchè non fare anche in Italia qualche cosa di speciale per le scienze naturali? Ed è da osservare che nell'università di Messina si è concentrato un gruppo di naturalisti di prim'ordine. Talvolta certe condizioni topografiche determinano questi aggruppamenti di scienziati.

Io diceva: piuttostochè andare a cercare professori di alta filologia e di matematiche superiori, concentrate tutti i vostri mezzi onde provvedere all'insegnamento delle scienze naturali che in Messina hanno una speciale ragione d'essere.

Ecco spiegato a che cosa si riferivano le parole della mia relazione. Riguardo a Catania io non conosco in quali condizioni essa si trovi. Se è provvista di tutti i mezzi di studio per le scienze naturali e mediche, tanto meglio; ma se ciò non è, prima di pensare alla cima pensi anch'essa alla base dell'edificio.

Dopo di ciò, ripeto al ministro che l'Ufficio centrale mi aveva incaricato di pregarlo di volere esporre quale è il concetto dell'ordinamento degli Istituti superiori che egli ha concepito dopo di questo pareggiamento.

Saranno pareggiati in tutto? Le università delle quali si occupa questo progetto almeno si contenteranno delle Facoltà e degli insegnamenti che hanno attualmente, e di dare i soli gradi che sinora conferiscono?

Catania e Genova hanno invece voluto pigliare in tutto proprio lo stampo delle università maggiori, mentre che avrebbero potuto fare in molte cose qualche cosa di speciale pel luogo.

Se questa morbosa ambizione non sarà frenata, il progresso degli studi e l'ordinamento degli istituti superiori avrà una difficoltà insormontabile. Convien porre a guida di ciò che si farà un concetto generale, annunziarlo e farlo penetrare nell'opinione pubblica, e poi accettare dai corpi legislativi.

Se ciò non si farà, noi continueremo a trasci-

narci in una grande mediocrità. Come molte delle istituzioni italiane pur troppo anche le nostre università sono in un grande stato di mediocrità, che si prolungherà, se continueremo a farci trascinare dalle meschine vanaglorie locali.

Non ho che da rivolgermi da un lato per trovare dei nomi che fanno onore per i loro studi alla intiera nazione; ma nell'insieme la vita universitaria non ha vigore.

Bisogna ora accettare il pareggiamento; i professori di tutte le università sieno eguali con eguale stipendio e grado onorifico, ciascuno varrà per il suo merito ed abbia anche, stando nello stesso luogo, una carriera oltre degli aumenti quinquennali. Sia dovuta questa carriera al merito, e quella carriera non sia legata al luogo. Tutto questo va benissimo.

Dato questo stato di fatto necessario, procuriamo di diminuirne gli effetti dannosi.

Io credo che, arrivati a questo punto, bisogna restringere gli organici normali delle Facoltà nei limiti indispensabili; bisogna aver minor numero o minor suddivisione di insegnamenti obbligatori e più larghi mezzi di studi sperimentali e pratici.

L'università di Roma, per esempio, vi ha dato il buon esempio concentrando in un solo i due insegnamenti di geometria proiettiva e di geometria analitica, avvertendo che la loro divisione fu una cosa temporanea, utile in un certo stadio del progresso della geometria ed ora non più conveniente.

Molti credono (e qui mi dispiace di non vedere al suo posto l'onorevole Brioschi, il quale potrebbe discorrerne meglio di me) che al primo biennio di matematica possano bastare due professori per insegnare ciò che conviene di geometria e di analisi per gli aspiranti alla ingegneria.

Questo per i giovani sarebbe un vantaggio, perchè l'accrescimento del numero dei professori allarga il programma oltre i limiti utili per quelli che si preparano alle scuole di applicazione.

Per tutti i corsi si può fare questa riflessione. Per esempio, nel corso di medicina vi sono molte materie distinte, le quali potrebbero forse concentrarsi in poche.

Pur troppo l'andazzo di questi tempi è tale, ma non lo si può imputare al ministro della

istruzione pubblica. La tendenza a spezzare, a moltiplicare le materie, la si riscontra anche nella facoltà legale, dove il numero degli insegnamenti obbligatori si è sempre accresciuto.

Bisogna adunque porre un freno a queste tendenze e limitare da un lato questi insegnamenti obbligatori e provvedere poi in alcuni e pochi luoghi soltanto ai corsi di perfezionamento con uomini adatti e con mezzi adeguati.

Ad ogni modo, un concetto bisogna farselo.

Se ci facciamo il concetto che tutte le università debbano avere gli stessi insegnamenti, che appena si concede un insegnamento ad una università, sia anche delle nostre prime, tutte le altre possano domandare di avere anch'esse quell'insegnamento, ci poniamo in una falsa via.

Il principio che dappertutto vi debba essere il medesimo modello, è una cosa che non va. Bisogna provvedere, cominciando a diminuire il numero eccessivo dei professori universitari, e concentrare al *minimum* gli organici degli insegnamenti.

Inoltre, conviene lasciare al ministro una certa libertà d'azione nel giudicare quale università, e per numero di studenti, e per l'ambiente in cui si trova, meriti davvero di essere ampliata. Se noi dovessimo esaminare come è provveduto agli studi veramente superiori, non professionali, in quelle che chiamiamo università primarie, dovremmo riconoscere che non abbiamo a consolarcene.

Dopo di ciò, io spero che il signor ministro avrà occasione di rassicurare il senatore Sonnino che i comuni, le provincie ed altri enti morali che intervennero nelle tre convenzioni che dobbiamo approvare con un sol voto, possano realmente sopportare la spesa che si sono imposti e che egli ci voglia anche assicurare che le università di Modena e Parma non daranno una patente, una laurea di più di quelle che sono autorizzate a dare ora, e che tutti i nuovi mezzi saranno impiegati a migliorare quello che hanno ora. E finalmente sarei grato al signor ministro se ci vorrà dire qualche cosa sul concetto generale che dovrà regolare l'ordinamento degli istituti superiori in seguito al nuovo fatto di questi pareggiamenti.

Senatore MANFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MANFREDI. L'onor. relatore ha difeso da pari suo il disegno di legge esprimendo

l'opinione della maggioranza dell'Ufficio centrale, ma ha dichiarato di non esserne entusiasta.

Io della maggioranza potrei essere giudicato, per quella specie di allusione che deriva dalla frase dell'onor. relatore, quello degli altri due della maggioranza che sia l'entusiasta.

Io non ho avuto e non ho entusiasmo che possa derivare da legami di cittadinanza o da altri rispetti particolari. Io ho avuto, nel sostenere la proposta di legge, come ho tuttora, il calore della difesa della giustizia. Qui non vale a persuadere il Senato favorevolmente alla proposta di legge che l'argomento di giustizia e di parità di trattamento.

Un sistema di pareggiamento è invalso; quel sistema è stato attuato per altre università; lo stesso sistema è giustizia che lo sia anche rispetto alle università di Parma, Modena e Siena, delle quali ci occupiamo; università che certamente non sono da meno di quelle di Messina, di Catania, e voglio anche dire di quella di Genova; giacchè, se Genova ha una storia più illustre ed è superiore in grandezza materiale e per potenza di commercio e ricchezza, Parma e Modena hanno anch'esse una storia di città capitali di Stati che ebbero il loro onore.

Pure, se si avesse a fare una votazione separata per ciascuna delle tre università, cui riguarda la proposta di legge, che rispondesse ai sentimenti degli oratori che abbiamo ascoltati, toccherebbe la peggio alla università di Parma. L'onor. senatore Sonnino ha dichiarato che darebbe voto favorevole per la sua università toscana; Modena ha avuto un fortissimo difensore nell'onor. senatore Pierantoni, come pure l'onor. relatore dell'Ufficio centrale ne ha ravvisata la causa migliore.

Io non difenderò Parma occupando qui il Senato a sentire la storia dei suoi studi. Tutti sanno l'antica rinomanza dell'università parmense, cui dedicarono cure ne' passati secoli i duchi Farnesi e que' di casa Borbone; e quel levato grido di eccellenza delle sue scuole, per cui nella seconda metà del 1700 Parma fu onorata del titolo di novella Atene. E pe' tempi a noi vicini basta proferire i nomi di Tommasini e di Rasori, che quella università illustrarono. Nè ignorasi da niuno la munificenza della vedova del grande Napoleone, che, mite e benefica, governò Parma dopo il 1815 e spese i suoi

milioni nelle opere pubbliche ed in favorire le arti e gli studi. Epperò il Senato non stimerà Parma immeritevole del pari trattamento; e debbo dirla fortunata di essere così oggi legata con Siena e Modena da dover fruire di quel favore, che queste consorelle hanno maggiore.

Le osservazioni fatte dall'onor. senatore Sonnino riguardo agli enti, che concorrono a fornire i mezzi necessari al pareggiamento, avrebbero dovuto essere confortate da una conoscenza della natura di quegli istituti e fondazioni; poichè anche enti morali ed istituti di uno stesso scopo precipuo, rispondente al nome, hanno poi differenze di condizioni particolari; e, quanto alle fondazioni per disposizioni di testatori o liberalità private fra vivi, infinite sono le varietà delle clausole, che le reggono. Ed è ben presumibile che, se è stata approvata la convenzione dai Consigli amministrativi e dall'autorità tutrice di quegli stabilimenti, siasi accertato, che per la condizione degli istituti stessi non era punto vietato di erogare quella parte di reddito allo scopo di favorire gli studi.

La differenza notata dall'onorevole relatore dell'Ufficio centrale tra il contratto di Siena e quelli di Modena e Parma perde ogni valore appunto per quell'argomento, cui già egli accennava. Infatti, se nel primo articolo viene deliberato genericamente un pareggiamento, col secondo poi si delimita questo colla somma fissa, ripartita nei quadri, che contengono la enumerazione delle cattedre e degli stipendi dei professori. Non è quindi più possibile allargare quel pareggiamento fuor di questi termini. Ed in questo senso è certamente interpretabile, e sempre in effetto dovrà essere interpretata la convenzione; che, cioè, questo pareggiamento non sia che riferibile a quel miglioramento delle attribuzioni attuali delle università, come appunto è espresso nel contratto per la università di Siena, e come la proposta ministeriale espressamente assicura.

Non ho altro da aggiungere; e credo che il Senato non troverà veruna difficoltà ad approvare la legge propostagli, per quel principio di giustizia, che lo raccomanda.

Senatore SONNINO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SONNINO. Il senatore Manfredi ha detto che io avrei votato per la università di Siena, della mia Toscana, e che perciò egli si

credeva in dovere di votare per quella della sua Parma.

Queste parole, che egli pronunciò certamente senza la menoma intenzione di offendere, non posso nascondere, giunsero sgradite e dolorose al mio orecchio. Io ritengo che qui non siamo nè toscani, nè modenesi, nè lombardi, nè napoletani, ma solamente Italiani e dobbiamo dimenticare a quale regione apparteniamo. Mi crederei indegno di sedere in quest'aula se sentissi diversamente! Qui deliberiamo non per favorire un ente od una città piuttosto che un'altra, ma per tutelare gli interessi dello Stato, anche quando questo interesse fosse contrario a quello della nostra città natale. Questa è la sola giustizia che qui siamo chiamati a fare e che dobbiamo esercitare.

Il Senato ricorderà che allorquando sedeva nell'altro ramo del Parlamento dovetti parlare contro al sussidio che si dava a Firenze, ove pure abitavo e nella cui provincia ero stato eletto, e ciò perchè mi pareva di doverlo fare per un alto e grande interesse, sebbene mi sollevassi contro tutte le ire dei miei concittadini, e la persecuzione della stampa. Lungi da me, quindi, tali indegni sospetti di meschini interessi regionali o di campanile!

Il senatore Manfredi dice che io avrei dovuto conoscere a fondo le condizioni di quegli enti morali prima di affermare che concorrono malamente o inopportuna mente nella spesa per le università.

Io non le ho studiate certamente, ma mi pare che il titolo stesso di questi istituti spieghi abbastanza la loro indole.

Le Congregazioni di carità hanno uno scopo di carità, non quello di sovvenire le università, e così dicasi delle Casse di risparmio e delle Opere pie.

Del resto a me pare che la Commissione non abbia fatto grandi studi nemmeno essa, sopra tale argomento.

L'onorevole relatore dice, solo brevemente, che il signor ministro ha poi assicurato di essersi convinto che le provincie ed i comuni contraenti possono ben sostenere le spese che si sono imposte per aumentare il numero di questi professori. Ed ecco tutto.

Degli altri istituti non si dice una parola nè nella relazione, nè nelle considerazioni che precedono il progetto di legge.

Quanto poi al pareggiamento della università di Siena, io lo voto unicamente, come ho già avuto l'onore di dire, perchè c'è la limitazione nel numero delle cattedre e dei professori, ciò che era anche nel desiderio della maggioranza dell'Ufficio centrale; e lo voto perchè credo che non sarà grave danno per quella provincia; ma se non si fa, ciò che credo sia nel diritto mio di chiedere, cioè se il Senato non vorrà staccare la decisione che riguarda Siena da quella di Modena e Parma, ebbene mi rassegnerò; ma voterò contro tutta la legge.

Il senatore Manfredi non potrà così dire che le mie simpatie per la Toscana mi fecero pressione e mi fecero votare ciò che non credetti una buona legge. Siena potrà ripresentare la sua domanda, e sola e staccata l'approverò, ma con le altre dovrò respingerla. Non mi resta altra via.

Senatore MANFREDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANFREDI. Ho chiesto la parola solo per dichiarare che io non ho avuto intenzione di offendere l'onore. Sonnino con la mia espressione e che sono ben certo dei sentimenti espressi da lui. Fui condotto a quella frase, che gli fu spiacevole, dall'essermi parso ingiusto ch'egli movesse biasimo a Parma ed a Modena di avere ottenuto il concorso degli istituti di risparmio e di beneficenza, dimenticando che anche Siena ha quello del Monti dei Paschi e di Opere pie.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. Secondo il mio solito, sarò brevissimo.

Confesso la mia meraviglia per la discussione che si fa su questo progetto di legge. Di che cosa si tratta?

Abbiamo un esempio dell'anno passato, in cui abbiamo autorizzato l'ampliamento di tre università per parificarle.

Oggi si chiede da tre altre non già un ampliamento, si chiede soltanto che si permetta loro di pagare un po' meglio i professori.

La cosa dunque si riduce a ben poco; e tutto ciò non a carico del bilancio dello Stato, ma a carico di istituti che hanno tutti i mezzi per poterlo fare.

Io mi meraviglio come questa legge, così semplice, sollevi tanta discussione.

Quindi prego il Senato a volerle dare voto

favorevole, perchè, dopo tutto, parmi sia legge di giustizia.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

COPPINO, *ministro della pubblica istruzione*. Mi sforzerò di imitare la brevità dell'onorevole Cambray-Digny, e mi pare che sia non troppo difficile impresa: imperocchè di quanti hanno discorso intorno al disegno di legge, il solo senatore Sonnino gli si è mostrato contrario; sebbene dalle domande da lui rivolte al Ministero non dovesse derivarne la conclusione da lui annunciata.

Egli chiedeva al Ministero se si era assicurato che i Corpi morali, i quali concorrono del loro a trarre dalla condizione inferiore, quanto a stipendio, i professori delle tre università e pareggiarli per tale riguardo ai professori che insegnano nelle università che sono considerate come primarie, si fosse assicurato, dico, che potevano comodamente e sempre rispondere al nuovo peso.

Ora, la prima ricerca che io ho fatto, e ieri ne ho portato i documenti nel seno della Commissione, è stato appunto quella di domandare e di avere un rapporto sopra le forze finanziarie dei comuni interessati, la cui tutela però senza offesa al nostro diritto interno non ispetta al mio Ministero.

Non posso rispondere alla seconda domanda dell'onorevole Sonnino, nè credo ci sia alcuno che meglio di me lo possa fare.

L'onor. Sonnino vorrebbe essere assicurato che nell'anno venturo od in un altro anno i comuni di cui si tratta non abbiano bisogno di eccedere l'imposta e questo chieggano.

Se fossi informato dall'onorevole Sonnino intorno alle necessità future di quei comuni e di quelle provincie, allora potrei dare una risposta, ma evidentemente, nè l'onorevole Sonnino potrebbe dichiararlo a me, nè altri a lui se domanderanno o no di eccedere l'imposta.

È un fatto che avendo contratto quest'obbligo lo manterranno e come spesa dipendente da convenzione e da legge la dovranno iscrivere sui loro bilanci. E lascio in disparte la fede mia in quelle popolazioni illuminate e savie, le quali nelle nuove condizioni dello Stato vogliono mantenere la gloria dei loro studi, che è insieme gloria italiana.

Gli altri oratori sono stati favorevoli alla legge, non tutti al ministro. Ed io non domando che di scagionarmi brevissimamente di alcune osservazioni o censure.

L'onorevole Pierantoni, il quale ha parlato in favore della legge, e non è nuovo che non parli in favore del ministro, ha trovato che queste presentazioni di legge sono irregolari e nascono principalmente dal fatto che il ministro non ebbe il coraggio di affrontare una grande riforma. Questa era la sostanza delle sue osservazioni.

A me pare che la storia non sia favorevole all'accusa portata dall'onorevole senatore Pierantoni. Innanzi tutto, o bene o male, questa riforma universitaria io l'ho proposta saranno nove anni, e ne chiamo a testimoni gli stampati del Parlamento.

Poi, venuto innanzi all'Ufficio centrale che doveva riferire sulla legge, che proposta dal mio illustre predecessore, era allo studio del Senato, io pregai quegli onorevoli membri perchè ad ogni modo o correggendo quel disegno che qui non aveva trovato fortuna di giudizio favorevole, o un nuovo proponendone, non lasciassero pendenti ed insolute le questioni del nostro insegnamento superiore.

Seppi e so grado a quei senatori e al relatore Cremona, che, soddisfacendo al desiderio mio, mi hanno ora dato argomento per respingere o la censura o il giudizio del senatore Pierantoni.

Intanto si può domandare in che cosa vecchi o nuovi disegni di legge simili a questi nociano ad un futuro ordinamento di studi. Certo è che se verrà chi proporrà la diminuzione o trasformazione delle università, si troverà dinanzi quel numero medesimo di università che attualmente vi sono. E il Senato ha troppa esperienza per potersi lusingare che questa sia una questione vicina e facile da risolvere. Anzi dai diversi progetti presentati per la istruzione superiore infruttuosamente, si può arguire se in un tempo non lontano una riforma di questo genere possa essere approvata.

L'onor. senatore Pierantoni ha ripetuto il suo discorso sull'aumento delle cattedre. Di tal cosa ha anche parlato il relatore della Commissione, il quale, pur dichiarandosi non caldo sostenitore di questo progetto, e un momento mi parve avversario, riconosce però come l'equità e la giustizia ne consiglino l'approvazione, come

credo che la consiglino anche gl'interessi degli studi, checchè si possa pensare o dire.

Dell'aumento di qualche cattedra nella Facoltà legale, chiesto ugualmente dal progresso dello studio e dalle Facoltà, dissi altra volta: e passo alla domanda dell'onor. relatore. Ora che tutte le università sono pareggiate, quale sarà la condizione degli istituti superiori? Scartiamo per un momento le tre delle quali ora si tratta, e quelle altre intorno a cui diede voto favorevole il Parlamento; stiamo alle otto che avevamo. Queste otto università chiamiamole per un momento istituti superiori; in quali condizioni si trovavano e si trovano di parità? Il relatore conosce al pari di me quali differenze profonde erano e sono ora tra le medesime, sicchè il suo quesito poteva essere posto molto tempo avanti; la questione di questi istituti superiori, fatti tali unicamente dagli stipendi, resta quale era, e sopra di essa io credo di avere con le parole e coi fatti significato già l'avviso mio.

La legge non ha creato istituti superiori, ma istituti più o meno compiuti con professori più o meno retribuiti. Dal pareggiamento, quale ora ve lo chiedo, noi vogliamo solo ottenere la parità nella condizione finanziaria degli istituti, il che se per una parte potrà crescere gli stimoli perchè si entri in questa carriera, dall'altra parte potrà avere i vantaggi di accrescere certi comodi agli studiosi e di impedire i facili trapassi, e le aspirazioni a questi, e sarà un bene perchè il pensiero continuo di mutar sede certo è un grave impedimento allo studio medesimo, o ai profitti della scuola.

Quando si è trattato del disegno di legge presentato dall'Ufficio centrale io aveva domandato alla Commissione medesima, e il Senato ha accettato, che la designazione del numero dei professori e delle cattedre ordinarie fosse fatta dalle Facoltà, che insieme col Consiglio superiore erano e sono le più autorevoli in questa materia.

Il concetto mio era ed è che gli insegnamenti costitutivi di ciascuna Facoltà siano il meno numerosi possibile. Questo concetto lo ripeto, affermando che per ora di cattedre ordinarie oltre i ruoli antichi, oltre i quadri non fatti da me, non ce n'è alcuna.

Un vostro illustre collega, il compianto Scialoja, aveva di alquanto ridotto il numero delle cattedre ordinarie, non degl'insegnamenti, ma

quel decreto suo fu abrogato, e non da me, sicchè il ruolo attuale è quello che prima fu in vigore per la legge Casati.

Non istà dunque l'osservazione che riguarda il numero delle cattedre ordinarie.

L'aumento si verifica rispetto ai professori straordinari, sebbene manca la stregua secondo cui giudicare di tale aumento. La legge Casati dice che il numero dei professori straordinari non può eccedere quello dei professori ordinari, il che farebbe sì che i professori straordinari potrebbero anche oggi essere molto più numerosi che non sono.

Ma sarebbe superfluo intrattenere il Senato sulla natura dell'insegnamento affidato agli straordinari, sulla condizione di questi insegnanti e molto meno sulle ragioni scientifiche le quali tra noi producono questi professori.

Ho detto che un concetto dell'Amministrazione è questo: che le cattedre costitutive di una Facoltà sieno poche. Ora, come ci governiamo verso quegli istituti che l'onor. Cannizzaro ha chiamato superiori?

Ho già detto altra volta come il Ministero guardi diversamente, non dico le università di primo e secondo ordine, ma le università le quali o per l'importanza delle sedi o pel numero degli studenti avanzano le altre, e mi pare di avere soggiunto con l'approvazione del Senato, che certe cattedre speciali bensì possono mettersi in quelle prime università numerose, imperocchè non mancherà mai il pubblico che ne tiri vero e reale partito, la qual cosa sarà sempre difficile di riscontrare nelle piccole università.

Aggiungerò come dichiarazione e conferma delle parole mie il fatto: noi abbiamo un novanta incaricati di materie facoltative. Ora, badi il Senato a queste cifre: di questi novanta incaricati di materie facoltative, i due terzi si dividono tra le tre università di Napoli, di Roma e di Torino, il che dimostra quali siano le norme seguite dal Ministero.

Così le più importanti università, sia per la frequenza della scolaresca, sia per le condizioni del luogo, come Roma sede della capitale del Regno, sono quelle a cui deve più attendere il Governo, affine di raccogliervi e la maggiore dottrina, e la maggiore attività scientifica che sia possibile.

Detto ciò che credo possa soddisfare l'ono-

revoles relatore, debbo fare la domandata dichiarazione su quella benedetta parola di pareggiamento e per quell'articolo della convenzione di Siena che non si trova nelle altre convenzioni.

La parola di pareggiamento crea forse un equivoco, ma l'equivoco è un po' volontario perchè colui che sospetta pericoli da questa parola dovrebbe guardare i termini che si pareggiano tra loro, e che servono di raffronto.

Ora, il termine di paragone sta nella indicazione di quelle università, delle quali si tratta nel § a dell'art. 2, se non erro, della legge Matteucci. Ma coteste università alle quali si vuole pareggiare, presentemente, Modena e Parma e Siena non ammettono che possano col tempo domandarsi da loro o Facoltà nuove, o complemento delle antiche, perchè in quelle medesime università che finora per comodo di locuzione, non per determinare un grado di dignità, abbiamo detto di primo ordine, non si trovano tutte le Facoltà, nè uguale il numero delle discipline. I senatori sanno che la legge del Matteucci modificò gli stipendi, non determinò ma conservò la varietà, donde provenne che quelli servissero a distinguere in due categorie le università, non l'essere tra loro pari per numero di professori e di Facoltà e d'istituti. Si mettevano ad esempio insieme Torino e Pavia, ma Pavia non aveva Facoltà di lettere, non aveva Facoltà di matematica, appena aveva ottenuto qualche concessione, se pur già l'aveva ottenuta, per qualche corso preparatorio alla scuola di applicazione.

Lo stesso dite di Pisa, ricordata in quell'articolo insieme con Bologna, ma lontana dallo stato di questa. Quindi, checchè si voglia pensare, da quella parola di pareggiamento non può ricavarsi nulla che aiuti l'aumento delle Facoltà, che permetta supporlo: imperocchè tutte quelle università che sono nominate nell'articolo e considerate come del medesimo grado, non hanno parità tra loro, da quella in fuori che nasce dallo stipendio, e che sola perciò può essere domandata. Di più ripeterò la dichiarazione fatta nel seno dell'Ufficio centrale, che cioè il Ministero come gli egregi uomini che hanno trattato e firmato le convenzioni hanno in questi limiti inteso il pareggiamento, per questo furono unite alla legge le tabelle, una che dimostra lo stato attuale, l'altra quello che av-

verrà se il Senato farà buon viso a questa legge.

Io non aggiungo altre parole. Potrei chiamare l'attenzione dell'onorevole relatore sopra le tabelle unite alla convenzione per Parma. Se bene ho inteso il suo discorso, sospetto che non abbia guardato esattamente le cifre per Parma.

Ha detto che Parma aumentava di troppo i professori, specie nella Facoltà di matematica. Ora se io non mi inganno, ed ho sotto gli occhi la tabella di Parma, la Facoltà matematica è attualmente con 7 professori, due supplenti, un incaricato e sarà dopo con 7 professori e un incaricato, perdendo un supplente, cosicchè l'osservazione non regge.

Senatore CANNIZZARO, *relatore*. Rispondo su quest'ultimo punto che l'università di Modena aveva cinque professori ordinari...

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*... Dica l'università di Parma.

Senatore CANNIZZARO, *relatore*... per cui il vostro Ufficio centrale si poteva persuadere che il numero di sette proposto per Parma si poteva diminuire per portare l'aumento altrove, e per risparmiare il concorso delle Opere di beneficenza.

Questo era il concetto della Commissione; come organico l'università di Parma riesce più numerosa, essendo la Facoltà di matematica di sette professori ordinari, mentre la università di Modena, che ha una gloria nelle scienze naturali, si contenta di cinque, e quella di Siena non ne ha punto, e provvede all'insegnamento delle scienze naturali coi nove professori della Facoltà di medicina. Non vi può essere invero domanda più modesta di quella fatta dall'università di Siena.

L'università di Modena conserva lo stato attuale di cinque professori ordinari per provvedere alle scienze naturali indispensabili al corso di medicina annesso. Ma sette professori ordinari, come è proposto per Parma, sono troppi per una Facoltà che non si propone di dare lauree scientifiche.

Del resto credo che con sette professori ordinari si può fare la Facoltà fisico-matematica di una grande università che si proponga dare le lauree scientifiche, purchè abbia i mezzi di studi occorrenti.

Il concetto mio non era ispirato da una ten-

denza più per Parma che per Modena o Siena: confrontando le condizioni universitarie io avrei voluto indurre le università di Modena e Parma a concentrare tutti i mezzi disponibili, che non sono poi larghissimi, nelle due Facoltà di medicina e di giurisprudenza come ha fatto Siena, e a così arricchire la Facoltà di medicina di mezzi più larghi.

Detto questo, ringrazio l'onorevole ministro degli schiarimenti dati al Senato, prima sopra i mezzi che egli ha accertato abbiano gli enti locali e contraenti; spero che non sarà disdetto dall'avvenire, spero che questi comuni non si troveranno in imbarazzo; secondariamente lo ringrazio di aver esposto il concetto di ridurre al minor numero gli insegnamenti costitutivi delle Facoltà e di provvedere largamente le università non solo più numerose, ma anche più operose ed in centri dove vi è un ambiente scientifico.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. L'onor. signor ministro ha detto che io gli ho fatta l'accusa di non aver voluto condurre in porto la riforma dell'istruzione superiore, ed ha soggiunto che *o bene o male* fece adottare una legge.

In verità, o io non mi sono bene spiegato, o il ministro non mi ha compreso.

Accuse di ministri non ve ne furono e non ve ne saranno in Italia.

Io ho voluto ricordare la ragione, che ha determinato la gara di tutte le città che non avevano università dichiarate di primo ordine a fare sacrifici a favore de' loro atenei, ed è questa; che il ministro della pubblica istruzione con decreti e regolamenti illegali introdusse una quantità esuberante di nuove cattedre nelle università, che già si dicevano di primo ordine, e che a questo esempio le università secondarie si videro minacciate; questo è un fatto che nessuno può negare. Quando poi ho parlato dell'accresciuto numero degli insegnamenti costitutivi delle Facoltà universitarie mi sono pre-occupato poco di sapere, se chi insegna sia professore incaricato, straordinario ovvero un professore ordinario. Queste gerarchie riguardano la dignità morale e la utilità economica degli insegnanti.

La questione da me accennata era di più alto momento.

Si ammetta che il ministro della pubblica istruzione fu mosso dal concetto di dare ai grandi centri di vita politica e sociale italiana università, nelle quali sia concentrata la maggiore energia scientifica, ma egli doveva distinguere lo studio dei giovani fatto per ottenere i diplomi universitari dallo studio indirizzato a perfezionare l'insegnamento, e a dare prova a coloro che visitano le università che le medesime raccolgono tutte le forze del pensiero nazionale e discutono tutti i problemi scientifici.

Su questo terreno, onor. signor ministro, l'opposizione che io sollevai è forse cosa nuova, incompresa?

Tutti coloro che studiano i metodi scolastici diedero un grido d'allarme sopra i cattivi risultati di quello che fu fatto.

Ella, onor. ministro, ha accresciuto gl'insegnamenti universitari obbligatori scemando la serietà degli studi; ma non ha provveduto all'aumento della nazionale istruzione.

Dimentica forse quello che ha deliberato l'altro ramo del Parlamento?

La Commissione del bilancio ridusse il capitolo, col quale il ministro si era permesso di stipendiare una numerosa schiera d'incaricati e di professori straordinari, di lire trentamila. Ella li ha nominati contro la legge, facendo un danno immenso all'ordine degli studi e creando scontentezze e favori. Ella non avrà neppure la gratitudine dei beneficiati, perchè questi professori subito grideranno di voler uscire dalla condizione inferiore in cui si trovano e vorranno che si aumenti il numero dei professori ordinari.

Del resto, l'onor. ministro ha il torto di dolersi della mia opposizione, la quale non era solitaria od ingiusta.

Oggi nel Senato le idee che mi mossero a fare una spassionata, ma energica opposizione sono accolte ed esposte autorevolmente dalla Commissione che rappresenta il pensiero del Senato. Forse il relatore non ha ripetuto le stesse mie censure? Non ha detto di essere obbligato a chiedere quali concetti abbia il ministro sopra l'insegnamento superiore?

L'onor. ministro della pubblica istruzione ha invocato la legge sopra la pubblica istruzione come prova di una seria riforma, perchè quella legge ebbe 36 voti contrari di fronte a

48 favorevoli, fatto nuovissimo nel Senato e che deve porre in avvertenza il ministro sopra i provvedimenti che vorrà prendere in avvenire.

So per esperienza che i discorsi d'opposizione dispiacciono agli uomini del Governo; ma se l'opposizione non ci fosse, bisognerebbe crearla.

PRESIDENTE. La discussione generale è chiusa, e si passa a quella degli articoli.

Si dà lettura dell'art. 1.

Art. 1.

Sono approvate e rese esecutorie le annesse convenzioni pel pareggiamento delle regie università degli studi in Siena, Parma e Modena alle università indicate coll'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719, concluse in Roma; la prima fra il Ministero della pubblica istruzione e i rappresentanti dei Consigli provinciale e comunale, del Monte dei Paschi e della Società di esecutori di pie disposizioni di Siena in conformità delle deliberazioni 22 dicembre 1885 del Consiglio provinciale, 15 marzo 1886 della Deputazione provinciale, 21 dicembre 1885 del Consiglio comunale, 18 marzo 1886 della Giunta municipale, e 22 dicembre 1885, e 16 marzo 1886 della Deputazione del Monte dei Paschi, 12 gennaio 1886 del Consiglio esecutivo della Società di esecutori di pie disposizioni; la seconda fra il Ministero stesso e i rappresentanti della provincia e del comune di Parma, in conformità delle deliberazioni 16 giugno 1886 del Consiglio provinciale, 21 giugno 1886 della Deputazione provinciale, 15 giugno 1886 del Consiglio comunale e 4 giugno 1886 della Giunta municipale; la terza fra il Ministero predetto e i rappresentanti della provincia, del comune e della Cassa di risparmio, della Camera di commercio ed arti, della Congregazione di carità e del Collegio convitto San Carlo di Modena, in conformità delle deliberazioni 11 giugno 1886 del Consiglio provinciale, 20 agosto 1886 della Deputazione provinciale, 31 maggio e 18 agosto 1886 del Consiglio comunale, 26 maggio 1886 della Cassa di risparmio autorizzata a concorrere con deliberazione 31 maggio 1886 del Consiglio comunale, 8 giugno 1886 della Camera di commercio ed arti, 21 giugno 1886 del Consiglio di amministrazione del Collegio convitto di San Carlo,

e 29 maggio 1886 del Consiglio di amministrazione della Congregazione di carità.

È aperta la discussione su questo primo articolo.

Se nessuno chiede la parola, lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di sorgere.

(Approvato).

Art. 2.

È abrogato, per quanto concerne le regie università di Siena, Parma e Modena, l'art. 2, lettera B, della legge 31 luglio 1862, n. 719, e qualsiasi disposizione anteriore contraria alla presente legge.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 2 pom. :

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Riforma della tariffa doganale;

Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto di tabacchi esteri e per quello dei grani per l'esercito;

Aggregazione al circondario di Brescia ed al mandamento di Montechiari del comune di Isorella;

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

Spesa per ricostruzione ed adattamento del fabbricato demaniale detto « La Dogana » in Pavia;

Pareggiamento delle università degli studi di Modena, Parma e Siena a quelle contemplate dall'art. 2, lettera A, della legge 31 luglio 1862, n. 719.

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Concorso speciale ai posti di sottotenente nelle armi di artiglieria e del genio;

Tutela dei monumenti antichi della città di Roma;

Spesa di lire 500,000 per lavori complementari nel fabbricato del Ministero della guerra di via Venti Settembre in Roma;

Maggiore spesa straordinaria per nuovi lavori di strade nazionali e provinciali decretate con la legge 23 luglio 1881, n. 333;

Modificazioni alle leggi di registro e bollo;

Abolizione e commutazione delle decime ed altre prestazioni fondiari congeneri;

Autorizzazione ad alcune provincie e comuni di eccedere con la sovrimposta ai tributi

diretti 1877 il limite medio del centesimi addizionali applicati nel triennio 1884-85-86;

Autorizzazione e diniego ad alcune provincie e comuni per eccedere col bilancio 1887 il limite medio triennale della sovrimposta;

Autorizzazione alla provincia di Reggio Emilia ad eccedere il limite dei centesimi addizionali.

La seduta è sciolta (ore 6 e 35).